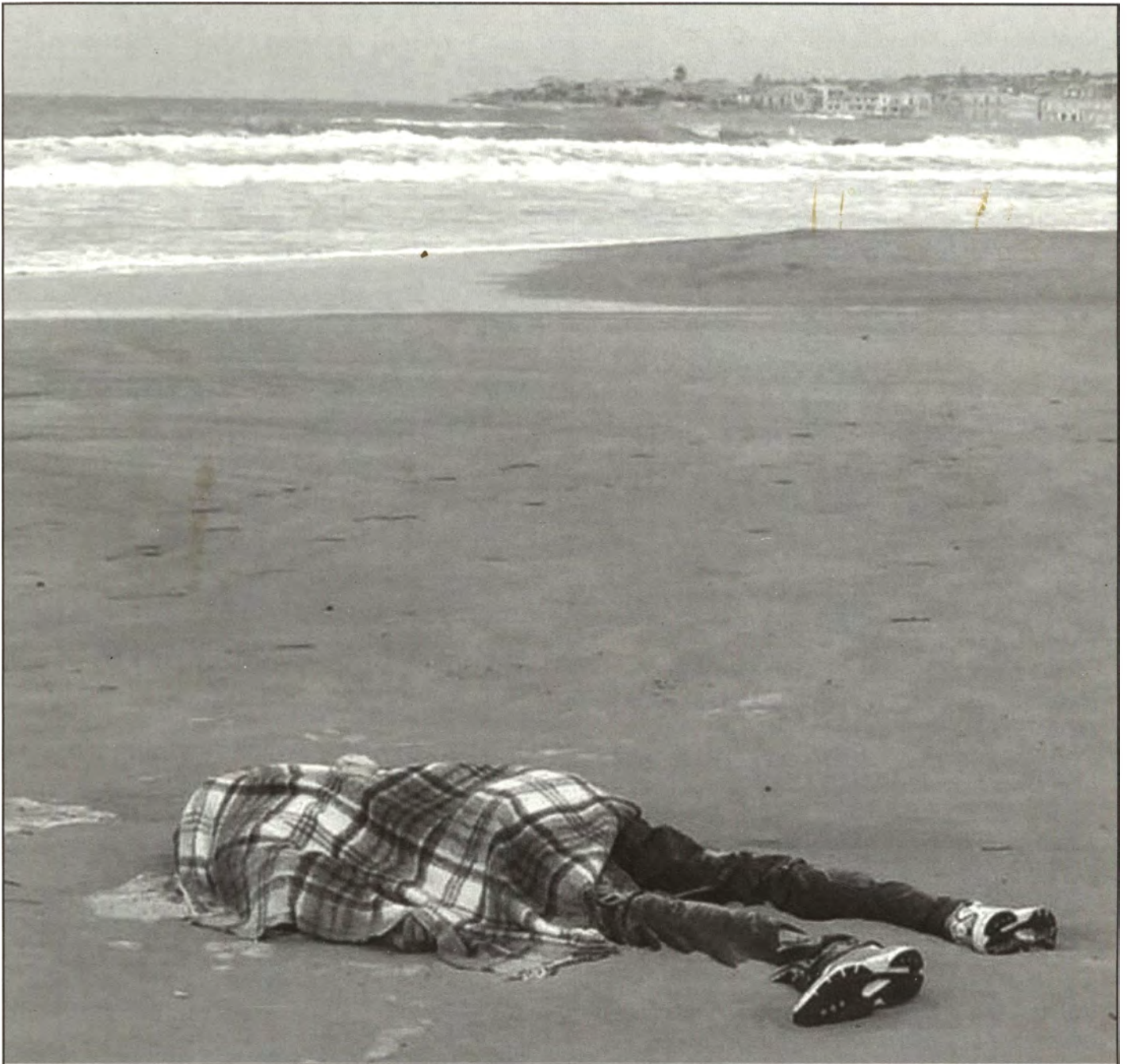


NEW COUNTRY

UOVO PAESE

Italian - Australian monthly / mensile



Nuovo Paese

Nuovo Paese è una rivista che appartiene alla comunità, ed è indirizzata principalmente ad un pubblico australiano di cultura e lingua italiana. Le origini storiche di questa rivista sono incentrate sui problemi creati dall'impatto dell'emigrazione sugli individui e sulla società.

L'emigrazione a livello globale non è mai stata estesa come lo è oggi che interessa tutte le aree povere del pianeta da dove si spostano masse di persone verso le zone ricche, in cerca di lavoro e di sopravvivenza. Questo movimento, a volte legale, ma spesso illegale, si verifica tra le nazioni e dentro le nazioni, e sta rendendo il mondo veramente multiculturale come non lo è mai stato. In questo contesto, la sopravvivenza delle identità linguistiche e culturali sarà di importanza pari alla sopravvivenza delle specie animali o vegetali.

Nuovo Paese si prefigge lo scopo di fornire notizie e punti di vista in alternativa a quelli che offre il monopolio dei media. Il contenuto editoriale della rivista sarà quindi influenzato dal nostro impegno verso una maggiore uguaglianza socio-economica e rispetto degli individui e delle loro culture in una sostenibile economia che rispetti anche l'ambiente.

Nuovo Paese is a community based magazine aimed at mainly the Italian language and cultural community in Australia.

At the heart of its origin is a concern with the impact of migration on societies and individuals. Globally migration has never been greater than today as people in poor areas chase work and survival in richer areas. This movement, sometimes legal but mostly illegal, happens within nations and between nations. It is making the world truly multicultural in a way that has never been the case. The survival of linguistic and cultural identities within this global economy may be as important as the survival of animal and plant species.

Nuovo Paese aims to provide news and views, alternative to those promoted by monopoly-media. The magazine's editorial content will therefore be guided by its commitment to greater socio-economic equality, respect for individuals and cultures and an environmentally sustainable economy.

stop press

anti-TERROR

The PM again assert there should be no concern for his new sedition laws and other so-called 'anti-terror' measures. He has obviously not taken any notice of the opposition expressed in the Senate submissions and report.

To view them go to:

http://www.aph.gov.au/Senate/committee/legcon_ctte/terrorism/index.htm

Note particularly nos 59 Civil Liberties; 62 International PEN; 80 Gilbert and Tobin Centre of Public law; 81 Joo-Chen Them; 87 Australian Lawyers; 114 Centre for Human Rights; 139 Lawyers for Human rights; 140 Law Council of Australia; 141 Amnesty International; 149 Free TV Australia; 184 Centre for Independent Journalism; 198 MEAA and many churches, community groups, academics and individuals.; as well in support the AG Department and ASIO no 294.

Apart from 'terrorists', these laws will be used against legitimate opposition to the government, including from the labour movement in resistance to the draconian IR laws.

NUOVA STRAGE CLANDESTINI IN CANALE SICILIA

Il corpo di uno dei clandestini morti nel tentativo di raggiungere la riva dopo che il barcone che li trasportava si è arenato di fronte alla spiaggia di Sampieri sul litorale ragusano il mese scorso. Il bilancio della sciagura è per ora di nove morti, mentre 177 sono i clandestini scampati alla tragedia.



La vergogna umana

La pena capitale ancora praticata, incluso paesi "liberi, civili e democratici" come gli Usa, è forse la dimostrazione più lampante che la barbarità ancora esiste negli esseri umani.

L'uccisione di Nguyen Tuong Van da parte delle autorità singaporeane il 2 dicembre scorso è una tragedia, come è quella delle 1.000 esecuzioni compiute negli Usa dal 1977 e delle altre uccisioni "legali" praticate, purtroppo, in tanti altri paesi.

Queste morti si aggiungono a tutte le altre nel mondo, per guerre e per cause di ingiustizie socio-economiche, che sono evitabili, però quando è lo Stato che uccide, attraverso la condanna di morte, la premeditazione dell'atto è resa più evidente. Quello che è meno evidente è la debolezza civile e la vergogna umana per il suo abbandono alla barbarie che questa usanza rappresenta.

Siamo ancora molto lontano dal riconoscimento della santità della vita di tutti e di tutto su questa pianeta.

E' ora che si sviluppi una politica globale che faccia uso delle risorse per tutte le generazioni, per creare sicurezza ed evitare che l'istinto della sopravvivenza, sociale ed economica, non ci porti alla bestialità.

Humanity's shame

The practice of capital punishment, even by 'free, civil and democratic' nations like the USA, is possibly the most evident display of the barbarity in humans.

The killing of Nguyen Tuong Van by Singapore's authorities last December 2 is a tragedy as has been the 1000 executions carried out in the USA since 1977 and other 'legal' killings unfortunately practised by many other countries.

These deaths are part of all others in the world, from wars and socioeconomic injustices, which are avoidable, except that when the State kills with the death penalty, the premeditation in the act is more evident.

What is not evident is the civil weakness and human shame for the abandonment to the barbarity of capital punishment.

We are still a long way away from recognising the sanctity of life, everyone's and everything's, on the planet. It is time that we developed global policies that use resources for the benefit of all generations to create security so that the survival instinct, social and economic, doesn't descend into bestiality.

sommario

Italia

Australia

Internazionale

Dove si vive meglio	p4	Crescita export	p3	Usa, la pena di morte	p6
Aids, la chiesa si divide	p26	Ristrutturazione welfare	p4	La guerra dell'acqua	p18
Brevi	p10	Brevi	p24	Brevi	p28

OrizzontiArti
supplemento
di 8 pagine d'arte e cultura p.15

Tra le fonti d'informazione usate ci sono le agenzie di stampa ADNKRONOS, ANSA, AGI, ASCA, Emigrazione Notizie, AISE, FullPress, GRTV, INFORM.

SHARON VA
 «AVANTI»
 Col nome Kadima
 (Avanti) si è
 ufficialmente
 iscritta nell'Albo
 dei partiti
 la nuova
 formazione
 politica costituita
 dal premier
 Ariel Sharon, nel
 rispetto degli
 adempimenti
 di legge. Per
 l'iscrizione sono
 state depositate
 le necessarie 140
 firme, la prima
 delle quali è
 quella di Sharon.
 Il 24 novembre
 c'è stata a Tel
 Aviv anche una
 riunione del
 comitato centrale
 del Likud - la
 prima senza
 Sharon, dopo
 la scissione -
 nel corso della
 quale il ministro
 della difesa
 Shaul Mofaz ha
 annunciato la sua
 candidatura alla
 guida del partito.



***sul
 serio***

Rating aaa

L'agenzia di rating Standard and Poor's ha confermato per l'Australia il rating AAA, osservando che le finanze del settore pubblico rimangono estremamente forti, mentre il governo federale mantiene livelli di indebitamento molto bassi e un forte impegno ad una disciplina continuata nei suoi bilanci.

In un comunicato diffuso il 30 novembre, l'agenzia riferisce inoltre che l'economia australiana ha prodotto una crescita coerente e vigorosa, che non e' confinata al solo settore minerario, che ora attraversa una fase di boom. Avverte tuttavia che il rischio principale per l'economia nazionale sta nel deficit di conti correnti, persistentemente alto, che attualmente si e' attestato sul 6,5% del Prodotto interno lordo.

Nearly 100,000 homelessness

The number of people considered to be homeless by the Australian Bureau of Statistics was just under 100,000.

However, a report by the Australian Institute of Health and Welfare (IHW) says the number would increase to almost 123,000 if some caravan park residents were classified under the definition of homeless, in the same way as boarding house residents.

The Institute's Justin Griffin says homeless people are not just people who are sleeping rough.

He says many are in caravan parks because they cannot afford any other accommodation.

"What we find is a lot of people are going, for example, to friends and family first, they're going to boarding houses first before in fact their crisis gets worse and they end up on the streets," he said.

The Institute says more than 50 per cent of homeless people who seek immediate accommodation through the Government's Supported Accommodation Assistance Program are being turned away.

The Institute report also shows that a small proportion of children are in a more vulnerable position and in greater need of support.

The Institute's Cynthia Kim says 16% of children under 15 are living in families without an employed parent and overall 22% of children of children under 15 are living in families with a very low income.

Crescita export al minimo in 50 anni

L'Australia ha registrato la peggiore performance commerciale degli ultimi 50 anni, nonostante la forte lievitazione dei prezzi delle materie prime, da sempre l'asse portante delle sue esportazioni. Secondo i dati dettagliati diffusi il 29 novembre dal Dipartimento del commercio, il volume dei beni esportati e' aumentato di appena l'1,3% l'anno negli ultimi cinque anni, mentre le esportazioni hanno ristagnato in piu' della meta' dei 20 maggiori mercati dell'Australia, compresi Giappone, Usa, Corea del sud e Taiwan.

Solo una manciata di paesi in via di sviluppo, tra cui Cina, India, Thailandia e Sudafrica, hanno contribuito a quasi tutta la crescita dell'export australiano negli ultimi cinque anni.

Nello stesso periodo vi e' stata invece un'impennata delle importazioni, il cui volume e' cresciuto in media dell'8% l'anno. Allo stesso tempo, la quota dell'Australia nelle esportazioni mondiali si e' ridotta dallo 0,99% allo 0,94%, il livello piu' basso da quando sono cominciate le rilevazioni nel 1946.

Grazie all'aumento dei prezzi delle materie prime, l'ultimo anno finanziario ha segnato una certa ripresa, guidata da carbone e minerale di ferro. Le esportazioni nel 2004-05 sono aumentate del 16,3% in valore fino ad un record di 162,3 miliardi di dollari australiani (circa 97,5 miliardi di euro), ma il volume di beni e servizi venduti e' aumentato di appena il 2,5%.

Stagnanti le esportazioni di servizi, inclusi turismo, istruzione e servizi al business, cresciute nei 12 mesi di appena lo 0,2% dopo il calcolo dell'inflazione. Le importazioni intanto hanno registrato un balzo dell'11,8%.

Fraser considered quitting Liberals

Malcolm Fraser has considered quitting the Liberal Party after more than 50 years.

However according to reports the former prime minister said he chose to support those who were seeking to "keep the Liberal flame alive" and to encourage others to pursue change from within.

He said the Liberal Party had become "a party of fear and reaction".

While giving the chancellor's human rights lecture at the University of Melbourne, Mr Fraser said he found his party "unrecognisable as liberal" and alien to the principles of its founder, Robert Menzies.

Mr Fraser singled out the anti-terrorist measures, saying the legislation was wrong because "it makes the fundamental assumption that liberty cannot defend itself".

"The reason I considered [resignation] seriously is because I believe this is not just another piece of policy with which one doesn't agree," he said.

"Over several years there has been a fundamental departure from the basic idea of liberalism as I understood it. What I want to do is emphasise in the strongest possible way how serious this is, how people should not just let it fly over the shoulder and say 'She'll be right'."

Ceramica che si contrae a caldo, si espande a freddo

Scienziati australiani hanno sviluppato un materiale ceramico che sembra violare le leggi di natura: si contrae quando si riscalda e si espande con il raffreddamento.

Il progetto di tre anni, coordinato dalla prof. Karena Chapman dell'universita' di Sydney e descritto oggi a Sydney ad una conferenza internazionale, ha sviluppato un materiale ad espansione termica negativa che potra' essere usato per fabbricare parti molto piu' robuste per impianti elettrici ed elettronici.

Normalmente quando gli atomi si riscaldano, vibrano e occupano molto piu' spazio, ha spiegato la studiosa alla radio Abc. Gli ingegneri che progettano i ponti usano giunti ad espansione per attenuare le vibrazioni degli atomi nei giorni caldi. "E i treni debbono rallentare perche' le rotaie possono deformarsi con il calore", ha detto. Il nuovo materiale invece si comporta nella maniera opposta. Il segreto, ha detto Chapman, e' nella maniera in cui i suoi atomi "si tengono per mano".

Lezione politica

La forza e la ragione, l'arroganza e la pazienza, la violenza e la democrazia. Da oggi è tutto più chiaro. La Val di Susa sta dando una lezione a tutti. Una protesta pacifica, unanime, calma ma ferma, di tutto un territorio, è stata aggredita con un vero e proprio atto di teppismo pubblico. Il presidio di Venaus, giovani, anziani, sindaci, normali cittadini - alcuni dormivano, altri bivaccavano intorno al fuoco - è stato assalito da centinaia di uomini armati senza neppure un pretesto. Per il puro gusto di ferire e far male.

L'impressione è quella di una spedizione punitiva: perché quell'unità di tutta una popolazione non si riusciva a spezzarla, perché la ragionevolezza degli argomenti dei No-Tav era difficile da controbattere, perché la saldezza dei nervi di quella gente non si era lasciata incrinare da nessuna provocazione. E allora si è lasciato libero corso all'argomento di chi non ha argomenti: la violenza brutta e indiscriminata. Il vero volto di questa classe politica di affaristi arroganti e brutali, impegnati a imporre un'opera enormemente costosa, pericolosa e inutile, che isolerà (questa sì) per un ventennio l'Italia dall'Europa.

Il 30 novembre la resistenza dei cittadini della val di Susa ha impedito che cominciasse i lavori dell'alta velocità nel cantiere di Venaus. In 10 mila hanno bloccato l'area già militarizzata dalle forze dell'ordine. A Venaus consiglio comunale aperto e amministratori locali in piazza con i no-tav. Le barricate improvvisate vengono rimosse solo per consentire il cambio turno dei poliziotti, ma i manifestanti, che hanno ricevuto anche la solidarietà dei no-tir valdostani, non hanno alcuna intenzione di smobilitare.

Più fatturato meno lavoro

Da uno studio della Fillea Cgil sui bilanci delle prime 45 imprese del settore delle costruzioni emerge che tra il 2000 e il 2004 l'incidenza del costo del lavoro sul portafoglio ordini è diminuita dal 22,70 al 12,98 per cento. Secondo il sindacato si è in presenza «di una forte destrutturazione del sistema di impresa italiano: il processo di esternalizzazione dei processi produttivi e dei subappalti sono giunti a un punto di non ritorno». In particolare tra i 4 anni il valore del portafoglio ordini è aumentato di quasi il 79%, mentre gli addetti sono cresciuti solo del 3%.

La città dove si vive meglio

In provincia si vive meglio che nelle metropoli e i cittadini di Rieti sono i più felici d'Italia: secondo uno studio dell'associazione di psicologi Ipsa, condotto su 1.500 italiani che vivono in provincia, la cittadina laziale è la più felice e vivibile d'Italia, quella insomma dove la qualità della vita è migliore.

La ricerca rivela che gli italiani che vivono in provincia sono generalmente più felici di quelli delle città e delle grandi aree metropolitane. A Rieti il primato dei consensi si concretizza con un indice di 145, un risultato decisamente più alto della media che, secondo gli psicologi dell'IPSA, è di 112, mentre chi vive in città non raggiunge la media di 79. I fattori che determinano questa classifica dei consensi tengono conto di alcune peculiarità indispensabili per raggiungere la felicità: qualità della vita, condizioni ambientali, cibo, servizi, occupazione del tempo libero e svaghi, lavoro, traffico e parcheggi, inquinamento acustico; collegamenti stradali con paesi e province limitrofe e, infine, la possibilità di godere di forti e intensi rapporti interpersonali e affettivi.

Le province che hanno conquistato i primi 10 posti della speciale classifica sono quasi tutte del Centro Nord, con le sole eccezioni di Lecce e Salerno. Rieti è amata dai suoi cittadini soprattutto per la tranquillità della vita e la sicurezza, cui si accompagna la ricca offerta culturale e agroalimentare del territorio, senza dimenticare le feste e le sagre di lunga tradizione, oltre alla vicinanza a luoghi turistici come il Terminillo e i monti Lucretili. Segue, al secondo posto, Imperia con 135, apprezzata soprattutto per il suo clima 'californiano', la vicinanza a Sanremo e alla Francia e la possibilità di raggiungere le vicine zone alpine, nonché per l'indotto turistico garantito dai gioielli turistici, dalla storica tradizione culinaria. Al terzo posto Sondrio, con un quoziente di 130, amata soprattutto per la pace e tranquillità, la sicurezza, la qualità dell'aria, le infrastrutture sociali per le famiglie quali asili nido all'avanguardia in Europa. Al quarto posto Lecce, il cui indice di felicità elaborato dagli psicologi è di 125, provincia in cui i cittadini apprezzano la qualità del cibo e le bellezze artistiche tipiche del periodo Barocco, come la Chiesa di Sant'Oronzo. Quinta classificata (con 120) è Treviso, dove alla buona cucina si associano le tante attrattive e i molti svaghi, soprattutto legati al mondo dello sport, campo nel quale la città vanta ben tre squadre nei massimi campionati di pallavolo, basket e calcio. Segue a poca distanza (118) la provincia di Perugia, particolarmente apprezzata per le sue bellezze artistiche e architettoniche, per il verde, per i paesi che fanno parte del comprensorio (da Assisi a Santa Maria degli Angeli, fino a Spello e Spoleto). Al settimo posto, la provincia di Salerno (con 110), con la sua invidiabile Costiera Amalfitana e lo splendido parco del Cilento, senza dimenticare il tradizionale Limoncello.

Le province emiliane e toscane, da sempre considerate modelli di vivibilità felice, si trovano relegate in posizioni meno nobili soprattutto a causa dell'eccessivo costo degli affitti delle abitazioni e della vita in generale. All'ottavo posto troviamo Piacenza (107), apprezzata per le undici strade dei vini e dei sapori che partono proprio da Piacenza fino a Rimini. Chiudono la top ten delle province, rispettivamente con 103 e 100, le province di Siena - grazie al famosissimo Palio, i formaggi tipici e le bellezze artistiche - e Pesaro Urbino, che vanta un elevatissimo numero di caratteristici borghi, rocche e castelli. Secondo Massimo Cicogna, presidente dell'Ipsa, "le piccole province sono le vere città. Il concetto di civis è infatti legato alla fruizione di tutti quanti i servizi in un agglomerato e il godimento dei servizi significa godimento reale. Ovviamente, nelle megalopoli che straripano non c'è questo oggettivo godimento di tutti i servizi come, invece, oramai avviene in tutte le piccole città. Si sono superati, attraverso l'etere, molti problemi che prima erano legati alla fisicità dei rapporti tra le persone - prosegue Cicogna - alla fisicità della fruizione dei servizi. Quindi ci sono alcune province, collocate strategicamente dal punto di vista geografico, dove la qualità della vita è indubbiamente migliore, dove esiste un forte legame con le tradizioni, con i costumi e quindi con un'identità che è fondamentale in un'epoca in cui regna l'anomia totale, in cui il soggetto si perde e non si ritrova mai, perché è un numero all'interno di un grande show, da una parte un mega-show mediatico dall'altra uno show fatto di consumismo alla 'centro commerciale' o cose di questo genere".

Australia beats the world in over-valuing homes

A report by the Organisation for Economic Cooperation and Development (OECD), prompted by sharp spikes in property prices in the world's richest nations, has found Australia is the most over-valued property market.

The estimated over-valuation of Australian homes in 2004 was 51.8% - the next highest was Britain at 32.8%. Australia also had the second highest mortgage rates in the developed world, at an average of 7.1% with New Zealand highest at 8%. But the OECD believes falling prices are likely to continue for some time. Since 1970, Australia has had six upturns in the property market - the highest number of the developed world. Those upturns have averaged 14.3 quarters, or about 43 months.

During those upturns, average prices have increased 31.6%. But between the first quarter of 1996 and the first quarter of 2004 Australian real house prices climbed 84.7%. Downturns in the Australian house market have averaged around 10 quarters, or 30 months, with an average price fall of 10.1%. The current downturn started in Sydney and Melbourne early last year, which means on the OECD's figures, prices are likely to fall - or not rise - until the fourth quarter of 2006.

The OECD said the unprecedented strong growth in house prices in developed nations was strikingly out of step with the business cycle. The OECD pins down several factors for the way people had bid up the price of houses across the developed world. It suggests a lack of housing stock, higher migration levels, low interest rates and more competition from lenders have all contributed to the strong rises in prices.

"A combination of generalised low interest rates across OECD economies, coupled with the development of new and innovative financial products, have no doubt played an important role," it said.

"In Australia, increased competition among credit providers has contributed to the doubling of the number of products provided by lenders."

Another factor with special importance to Australia is the growth in buy-to-let mortgages, as they are called internationally. Around 7% of loans in Britain are for investment, while in the US 15% of home sales in 2004 were for investment. By late 2003 in Australia, around 30% of mortgages were for investment but in NSW this was 42% of all mortgages, and in Victoria it was 35%. The OECD said even a small rise in interest rates could prove problematic for the housing sector.

"If house prices were to adjust downward, possibly in response to an increase in interest rates or for other reasons, the historical record suggests that the drops might be large and the process could be protracted," it found.

Ristrutturazione welfare, 200 mila subiranno tagli

Quasi 200 mila australiani, su una popolazione totale di 20 milioni, si vedranno decurtati i sussidi di previdenza sociale nell'arco dei prossimi tre anni, nella massiccia ristrutturazione del welfare imposta dal governo conservatore di John Howard, che conta sulla maggioranza acquisita al Senato, oltre che alla Camera.

Così come è avvenuto nei giorni scorsi con la controversa riforma delle relazioni industriali, basata su una radicale deregulation del mercato del lavoro, e poi con l'altrettanto controversa legge antiterrorismo, duramente criticata dai partiti di opposizione, dalle organizzazioni per i diritti umani come Amnesty, da avvocati e giornalisti. Il 6 dicembre a tarda notte è stata la volta della profonda riforma chiamata 'welfare-to-work'.

La nuova legge è stata approvata a tamburo battente dopo che il governo ha ridotto il dibattito a poche ore. Questo nonostante l'opposizione di laburisti, verdi e democratici - che hanno proposto senza successo numerosi emendamenti -, del settore assistenziale e delle Chiese cristiane. Si tratta delle modifiche più profonde al sistema della sicurezza sociale in Australia in molti decenni, e si propone di immettere nel mercato del lavoro decine di migliaia di genitori single e di invalidi. Con le nuove norme, i genitori single e i disabili ritenuti capaci di trovare impiego dovranno dimostrare di cercare un posto di lavoro di almeno 15 ore settimanali. Secondo le stime, circa 111.000 genitori soli, 60.000 beneficiari della pensione di invalidità e 23.000 altri saranno trasferiti dalla pensione al sussidio di disoccupazione, che è più basso e li costringe a continuare la ricerca di un impiego. Sarà anche introdotto un sistema più severo di penalità, con la sospensione dei pagamenti fino a otto settimane.

Il leader dell'opposizione laburista in Senato, Chris Evans, ha definito le nuove norme "una truffa a danno dei settori più deboli della popolazione". Anche le Chiese hanno accusato il governo di abusare dei suoi poteri nel Senato per imporre senza dibattito le modifiche al welfare ed alle relazioni industriali, oltre che le dure norme antiterrorismo. Il malcontento verso la serie di riforme si riflette anche nei sondaggi, l'ultimo dei quali, pubblicato dal quotidiano The Australian, indica che il governo conservatore resta indietro di sei punti rispetto al partito laburista.

Verso uno stato di polizia

Dopo la controversa riforma delle relazioni industriali e la radicale deregulation del mercato del lavoro approvata dal Senato di Canberra il 6 dicembre è stata la volta dell'altrettanto controversa legge antiterrorismo. La nuova legge consente alla polizia di detenere i sospettati di terrorismo fino a 14 giorni senza imputazioni e di imporre controlli su di loro, come braccialetti elettronici per periodi fino a 12 mesi. Prevede inoltre il carcere fino a sette anni per il reato di 'sedizione', per chi incita alla violenza contro il governo, contro lo stato o contro le truppe australiane. La stessa pena è prevista per chi fornisce sostegno agli insorti in paesi come l'Iraq. Il governo ha ignorato le preoccupazioni del Law Council of Australia, che rappresenta l'intera professione legale e aveva fatto pubblicare inserzioni a piena pagina nei quotidiani, nel tentativo estremo di impedire che alla polizia fossero attribuiti nuovi poteri di detenzione senza accuse.

cont p6

Incidenti stradali uccidono 400 volte di più del terrorismo

Il numero dei morti per incidenti stradali nei Paesi industrializzati è quasi 400 volte superiore a quello delle vittime del terrorismo internazionale.

Lo afferma una ricerca pubblicata sul giornale 'Injury Prevention'. Secondo lo studio, sulle strade degli Stati Uniti muoiono ogni 26 giorni altrettante persone di quelle uccise negli attacchi dell'11 settembre 2001 contro New York e Washington, e i politici dovrebbero tenere presente ciò nello stanziare risorse per combattere le cause di morte 'evitabili'.

La ricerca, condotta da studiosi dell'Università Otago in Nuova Zelanda, raffronta il numero dei morti per terrorismo internazionale con quelli degli incidenti stradali in 29 Paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) tra il 1994 e il 2003.

Complessivamente, il numero medio annuo di morti in incidenti stradali è 390 volte quello delle vittime del terrorismo, che sono state 3.064, in 33 attacchi e attentati, in 10 Paesi Ocse.

Tra i Paesi colpiti dal terrorismo, gli Usa hanno il rapporto più basso tra vittime degli incidenti stradali e del terrorismo (142 a 1), mentre in Polonia le prime sono 55.300 volte le seconde.

In tutti e 29 i Paesi presi in esame, i morti per incidenti stradali rappresentano l'equivalente di un 11 settembre ogni nove giorni.

Usa, la pena di morte fa mille

Purtroppo nell'America che raggiunge il triste primato del millesimo condannato messo a morte da quando la Corte Suprema nel '76 decise di reintrodurla dopo che nel '72 l'aveva bandita, nemmeno più le professioni d'innocenza fanno notizia o mobilitano le coscienze.

Paradossale, proprio nel momento in cui l'America dà segni sempre più evidenti di voler prendere le distanze dalla pena capitale. A favorire tutto ciò, ancora più paradossalmente, l'elezione di George W. Bush alla testa del paese. Fin quando il rampollo dell'ex presidente Usa sedeva sullo scranno di governatore del Texas, lo stato del sud degli States vantava il poco invidiabile record delle esecuzioni: nell'ultimo anno del suo mandato, in coincidenza con la prima campagna presidenziale, addirittura più di cento. E sul suo palmares nemmeno la macchia di una grazia a un condannato. Da quando George W. è diventato presidente il Texas, pur non perdendo il primato di paese più sanguinario e mantenendo aperto e funzionante il braccio della morte di Huntsville, ha dimezzato le esecuzioni. E un altro repubblicano, il governatore dell'Illinois James Ryan, ha nominato una commissione che ha portato alla commutazione di ben 164 sentenze e a un sostanziale cambio d'atteggiamento in tutta l'America. Troppi gli errori giudiziari e gli innocenti condannati. E i democratici? Dura a dirsi, ma sulle condanne capitali si dimostrano meno disponibili a discutere di qualche repubblicano come il vecchio Ryan, che prima di andare in pensione come ultimo atto si era lavato la coscienza disponendo una moratoria e mandando libero un gruppetto di dead men walking. Secondo Amnesty international tra i mille prigionieri uccisi «numerosissimi avevano difficoltà economiche, appartenevano a minoranze etniche e avevano avuto una difesa legale largamente o del tutto inadeguata». «Dei 1000 condannati a morte - secondo Amnesty international - 22 erano minori al momento del reato, 11 erano donne, 21 stranieri, 54 erano persone affette da disturbi mentali, 120 hanno volontariamente rinunciato alla difesa perché non avevano i soldi per pagarsi un avvocato, 25 sono stati uccisi anche se forse, o certamente, erano innocenti».



BONOLIS SI OCCUPERA' DELLA PENA DI MORTE

Paolo Bonolis ripreso il 28 novembre con padre Gonzalo Miranda durante la registrazione della trasmissione 'Il senso della vita' dedicata al condannato a morte di Stanley Williams, candidato al premio Nobel per la pace e in attesa dell'esecuzione già fissata per il 13 dicembre nel penitenziario di San Quintino, in California.

«Nucleare scelta sbagliata»

La cravatta e i vestiti scuri gli hanno permesso di passare inosservati i controlli di sicurezza per accedere alla conferenza. Ma appena hanno indossato l'attrezzatura da alpinismo e si sono messi a scalare i muri della sala, qualcuno ha intuito che non erano industriali venuti per sentire Tony Blair che spiegava le sue nuove politiche energetiche. Quando poi hanno srotolato dall'alto dei cartelli con scritto "Nucleare: risposta sbagliata", è stato facile capire che erano membri di Greenpeace. Con una pioggia di "rifiuti nucleari" sotto forma di confetti gialli lanciati sulle teste dei presenti, gli ambientalisti britannici hanno accolto il 29 novembre a Londra l'ennesima manifestazione di interesse del loro premier a rinnovare le centrali nucleari del paese. Chiedendo di poter parlare agli industriali prima dell'intervento del premier, gli scalatori hanno continuato per quasi un'ora la loro azione di disturbo fino a costringere la riunione a spostarsi in un'altra sala ad ascoltare le parole di Blair.

Da qualche mese vari indizi sembrano indicare che il primo ministro ha già preso la sua decisione. E proprio il ripensamento generale a cui ha fatto riferimento Blair nel suo discorso agli industriali è quello che preoccupa gli ambientalisti. «Uno studio del governo di 3 anni fa ha concluso che le energie rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica sono la soluzione adatta. L'annuncio di un altro rapporto è fatto solo per promuovere il suo nuovo entusiasmo per il nucleare», accusa Stephen Tynday, direttore di Greenpeace, «ma l'energia atomica non è la risposta al cambiamento climatico: è costosa, pericolosa ed è un potenziale obiettivo per terroristi».

Al momento le centrali atomiche soddisfano circa il 25% della richiesta. Ma nel giro di dieci anni la maggior parte dei reattori dovrà chiudere perché troppo vecchi.

La riforma sul consumo di alcol sta dando un mal di testa

Il Regno unito si divide sulla nuova legge che autorizza i pub a restare aperti 24 ore su 24 e la polizia che era favorevole denuncia i rischi di una recrudescenza dell'alcolismo e della violenza

Da oggi l'antiquato codice che imponeva a tutti i pub di sua maestà di chiudere i battenti entro le 23 è stato modificato in febbraio e da oggi le nuove regole entrano in vigore. Ma la riforma che consente ai locali di servire alcol 24 ore al giorno sta già dando al governo di Tony Blair un mal di testa degno delle più grandi sbronze. Le forze di polizia, i medici, i conservatori dell'opposizione e qualche membro della maggioranza si sono uniti in un coro di proteste contro la riforma.

Le città del Regno unito sono rinomate per essere teatri di grandi bevute. Inglese è l'usanza che ogni membro di un gruppo offra a turno un giro di consumazioni - abitudine per certi versi molto civile, ma che può portare a conseguenze devastanti quando si esce in grandi comitive - come inglese è la tradizione del pub crawling, che consiste nel battere a tappeto tutti i locali di una zona fermandosi giusto il tempo di trangugiare un bicchiere. Il risultato è che chiunque abbia passato qualche tempo da queste parti è diventato familiare con le scene da invasioni barbariche all'orario di chiusura dei pub, soprattutto nei fine settimana: donne che barcollano urlando in mezzo alla strada e uomini che vomitano sui marciapiedi fra un tentativo di attaccare rissa e un altro.

«Negli ultimi anni abbiamo assistito a un aumento vertiginoso dell'abuso di alcol e dei comportamenti vandalici connessi», ha detto John Stevens, capo della polizia di Londra in un'intervista con il giornale Evening Standard, «e ciò mi ha portato a pensare che la nuova riforma sulle licenze vada rivista». A problemi di ordine pubblico si aggiungono preoccupazioni di tipo sanitario. Nel Regno unito si beve sempre di più. Secondo la British Beer & Pub Association, che rappresenta più della metà dei 60.000 pub britannici, da queste parti un adulto medio consuma 11,2 litri di alcol puro all'anno, più del doppio di quanto non ne consumasse a metà del secolo scorso. Secondo Martin Plant, esperto di problemi legati alla dipendenza e all'abuso di alcol dell'università di West England a rendere la situazione unica è anche il fatto che qui sono le donne ad abusare maggiormente di alcol.

Il Royal College of Physicians ha pubblicato uno studio dove si denuncia che le morti di giovani pazienti legate a patologie del fegato è aumentata di sette volte rispetto agli anni Settanta. Nonostante le polemiche, il governo Blair sembra intenzionato ad andare avanti con il progetto. D'altronde, nella campagna elettorale del 2001, i laburisti avevano puntato molto su quest'argomento per conquistare i giovani. Qualche giorno prima del voto era addirittura stato mandato un messaggio a migliaia di cellulari di votanti che diceva: «Stufo del rito dell'ultima ordinazione? Per avere più tempo, vota Labour».

Per calmare i timori dal punto di vista dell'ordine pubblico, Blair ha anche assicurato che la riforma darà «maggiori poteri alla polizia e ai residenti per opporsi alla concessione delle licenze e per gestire gli ubriaconi che causano problemi». Ciò che si propone di fare il governo Blair, però, non è niente di diverso da quanto già avviene in Italia e nell'Europa mediterranea. Ma perché qui la cultura del bere sembra funzionare diversamente e crea situazioni così difficili? «Non è facile paragonare modelli culturali diversi», ci spiega il dottor Allaman Allamani, esperto del centro alcologico dell'Asl di Firenze, che collabora a un progetto europeo di studio del fenomeno. «Certo sembra che nei paesi dell'Europa mediterranea le bevande alcoliche e il vino in particolare siano intesi come alimenti, mentre nel Regno unito e nei paesi nordici l'alcol sia apprezzato più per le sue valenze psicotrope». In Francia, Spagna e Portogallo il consumo di alcol dagli anni Settanta è nettamente diminuito. In Italia si è dimezzato, passando da una media pro capite di 15 litri di alcol puro all'anno ai 7,5 litri odierni. Secondo l'esperto, le ragioni sono di tipo culturale e non legate a politiche preventive. Seguendo questo ragionamento, quindi, l'idea inglese di estendere gli orari di apertura dei pub non dovrebbe influenzare più di tanto il consumo di alcol. Allamani aggiunge: «L'esperienza ci ha insegnato che i modelli proibizionistici non hanno mai avuto risultati positivi».

Trapianto di faccia, prima volta al mondo

Solo John Woo lo aveva immaginato in Face Off. Ora è diventato realtà. Una nuova faccia è stata trapiantata per la prima volta al mondo lo scorso fine settimana ad Amiens, in Francia, su una donna francese di 36 anni sfigurata dai morsi di un cane che le aveva strappato naso, labbra e mento. L'intervento, durato oltre cinque ore, è stato effettuato da una équipe di chirurghi diretti dal professor Jean-Michel Dubernard, primario dell'ospedale Edouard-Herriot di Lione, pioniere nei trapianti della mano. Secondo il Times on line la donna ha superato senza problemi di rigetto i primi due giorni di convalescenza. La faccia - pelle, grasso e vasi sanguigni compresi - sono stati prelevati da un cadavere, ma il nuovo volto non assomiglierà a quello del donatore e neppure a quello originario della paziente. Sarà dunque un ibrido e proprio per questo la donna prima dell'operazione è stata sottoposta ad un'approfondita preparazione psicologica.

Non mostra donne come oggetti sessuali

Un nuovo studio australiano mette in discussione la credenza comune secondo cui la pornografia presenta le donne come niente più che oggetti sessuali. La ricerca, guidata dal professore Alan McKee dell'università del Queensland e pubblicata dalla rivista internazionale Journal of Sex Research, analizza 50 dei video pornografici più venduti in Australia, per esaminare se le persone vi sono mostrate come oggetti sessuali.

Comparando la maniera in cui sono rappresentati gli uomini e le donne, hanno annotato i diversi aspetti: chi da' inizio al rapporto sessuale, se i personaggi parlano di quello che vogliono durante il rapporto sessuale e da quale prospettiva, maschile o femminile, sono presentati i video.

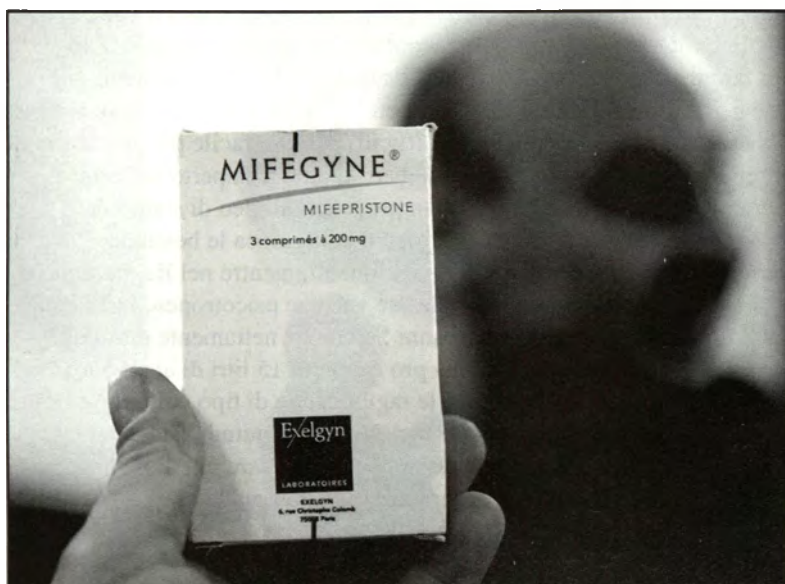
“Siamo rimasti sorpresi da come le donne in questi video siano attive ed abbiano il controllo della situazione”, spiega McKee. “Lo studio suggerisce che la pornografia, nella sua forma più comune in Australia, non rappresenta le donne come oggetti, ma come agenti sessuali attivi”.

I ricercatori hanno esaminato attentamente i 50 video, per lo più ottenuti dagli Usa tramite ditte di importazione postale, per analizzarne la trama. E hanno concluso che nella maggioranza sono realistici e mostrano il cosiddetto ‘sesso debole’ in posizione di potere.

Lo studio fa parte di un progetto di tre anni, finanziato dal governo federale ed il più approfondito del suo genere, dedicato alla pornografia in Australia. Fra le conclusioni raggiunte finora, il fatto che i seni enormi spaventano molti uomini, che gli elettori conservatori amano le riviste porno molto più dei laburisti (nonostante l'opposizione al porno dei partiti conservatori), e che i video hanno trame realistiche.

“Sono risultati - dichiara McKee - che demoliscono lo stereotipo che presenta i consumatori di porno come ‘vecchi pervertiti con l'impermeabile”.

Delle 320 persone interrogate che dicono di usare pornografia di tipo corrente, il 20% sono donne giovani, il 33% persone sposate, il 95% credono nell'uguaglianza dei sessi e il 63% si considerano religiosi. I risultati finali della ricerca sul contenuto dei video saranno presentati al governo federale il prossimo anno e pubblicati in un libro di cultura popolare.



ABORTO: RU486; A PONTEDERA CRESCE INTERESSE PER PILLOLA

Una confezione di pillole di Mifegyne in un'immagine d'archivio del 12 novembre 2005. Qualcuno si è presentato direttamente in ospedale, altri hanno telefonato per saperne di più: al reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Lotti di Pontedera (Pisa) cresce l'attenzione per la pillola abortiva dopo che il primario, Massimo Srebot, ha eseguito con successo, nei giorni scorsi, la prima interruzione di gravidanza con metodo chimico.

VIOLENZA SESSUALE

Accade che le parole stupro e aborto tornino a marciare in sincrono, nell'agenda politica e nel palinsesto dei media, rimettendo nel loro cono d'ombra - di tutela necessaria e vittimizzazione inevitabile - la vita delle donne italiane.

Ma la violenza sessuale non rispetta confini, di età, cultura, etnia, classe, non ha passaporti. Riguarda gli uomini e chiama in causa la loro atavica e trasversale propensione a esercitare con violenza la sessualità. Non tutti gli uomini sono stupratori, ma tutti gli stupratori sono uomini. Anche se ci tocca amaramente constatare che a Milano come a Abu Ghraib l'atroce novità consiste in alcune donne che si fanno complici dei seviziatori.

I dati statistici non ci aiutano a capire se siamo di fronte a un effettivo aumento dei casi di violenza sessuale. Per l'Istat (2004) sarebbero invariati. Anche se ben sappiamo che molte violenze restano sommerse. Sorge comunque spontaneo il dubbio che i media abbiano usato la lente di ingrandimento su questa realtà nel momento in cui la categoria «donne» torna nel fuoco dell'attualità politica.

Con angoscia, almeno per quella generazione femminile che ha vissuto le battaglie sull'aborto e la violenza sessuale, sembra di assistere all'eterno ritorno del rimosso. Lo stupro continua a essere una parola che risuona dentro ogni donna, di qualunque età, cultura o paese, come un accadimento possibile.

Scoperto fattore rischio aborto

Ricercatori australiani hanno individuato una maniera di prevedere quali donne hanno una maggiore probabilità di subire aborti involontari - una scoperta che potrà condurre ad un trattamento per prevenirli.

Lo studio, condotto da un'equipe congiunta dell'Istituto Monash di ricerca medica di Melbourne e dell'ospedale St. Vincent di Sydney, su un campione di quasi 400 donne, ha concluso che quelle che hanno abortito avevano un livello significativamente più basso di una proteina che regola la crescita e lo sviluppo della placenta.

Circa il 20% delle gravidanze finiscono in aborto involontario, mentre il 5% delle donne subiscono due o più aborti.

«Abbiamo eseguito analisi del sangue di 400 donne fra le sei e le 12 settimane di gravidanza», ha spiegato alla radio Abc il direttore del Centro Monash di salute femminile, Euan Wallace.

Wallace ha aggiunto che la carenza della proteina ha chiaramente un ruolo nell'aborto. «Nella primissima fase di gravidanza, la placenta invade il rivestimento dell'utero, stabilisce la connessione fra la madre ed il nascituro, e permette alla madre di trasferirgli ossigeno e nutrimento». L'equipe di ricerca tenterà ora di determinare come sia possibile manipolare la proteina per prevenire l'aborto.

Indigenous life expectancy 20 years less

A Northern Territory Government report shows the life expectancy of Aboriginal women is nearly 20 years less than non-Indigenous women. Considered to be one of the most comprehensive health reports to date the report into women's health shows the life expectancy of Aboriginal women lifted by one-and-a-half years between 1982 and 2001. It is at 65 years compared to the 84 years life expectancy of non-Aboriginal women which had improved by nearly four years during the same period.

The report shows the fertility rate for all Territory women is higher than the Australian average.

Territory Indigenous women have 2.7 babies and non-Indigenous women have 1.9 babies. The national average is 1.75.

The Territory's Health Minister, Peter Toyne, says the report will help the Government plan future health services.

L'uomo del Ventunesimo secolo sarà una donna

«L'uomo del XXI secolo sarà una donna», con questa frase Francois Mitterand definì l'uomo del nuovo millennio. È evidente che attualmente la donna ha nuove possibilità, ma nonostante le sue battaglie continua ad essere vittima di discriminazioni nell'ambito sia pubblico che in quello privato.

Queste sono alcune delle conclusioni del "Coffee Storming", un forum Europeo al quale han preso parte una cinquantina di persone, per la maggioranza donne che rappresentano differenti gruppi.

Quasi tutti i partecipanti erano d'accordo sulla necessità di attuare "azioni positive" contro la discriminazione verso le donne. «La discriminazione positiva è totalmente necessaria finché non esisterà una realtà davvero paritaria», ha dichiarato Pilar Rasola, giornalista e scrittrice. Mariàngeles Coscolluela si mostrava più critica.

«La discriminazione è un patto cinico ma è migliore di altre situazioni» Della stessa idea, Olga Gomez, di Joves Socialistes de Catalunya e Noemi Nus di Joves d'Esquerra Republicana de Catalunya hanno reclamato un cambio nell'educazione e nei ruoli.

Nelle società organizzate secondo il modello maschilista, la donna vive situazioni nelle quali conciliare vita professionale e famiglia è tutto un gioco di equilibrio. Il binomio donna e maternità, in continuo conflitto con la vita lavorativa, ha occupato un posto importante nel dibattito.

Aumenta l'uso di farmaci
Nel 2005 il 73,4% della popolazione residente in Italia ha valutato buono il proprio stato di salute, con differenze di genere a svantaggio delle donne (70,1% contro 76,8% degli uomini), ma rispetto all'indagine del 2003 emerge un decremento di due punti percentuali per entrambi i sessi. La presenza di patologie croniche - si legge nell'Annuario statistico dell'Istat - costituisce un importante indicatore per comprendere lo stato di salute della popolazione. Ebbene, il 36,7% dei residenti in Italia dichiara di essere affetto da almeno una delle principali patologie croniche e il 19,3% ne dichiara due o più. Quelle maggiormente riferite sono l'artrosi/artrite (18,3%), l'ipertensione (13,8%) e le malattie allergiche (9%). Aumenta il consumo di farmaci, che riguarda il 37,3% della popolazione (34,9% nel 2003). Tra gli anziani la percentuale sale all'83,6%, ma a fare uso di medicine è anche un giovane su sei al di sotto dei 20 anni. Consumano inoltre farmaci più le donne che gli uomini (42,1% contro 32,3%). Per quanto riguarda gli stili alimentari, il modello italiano rimane ben lontano da quello veloce, consumato fuori casa. Ancora nel 2005, almeno tre persone su quattro dichiarano di pranzare a casa e il pranzo si conferma il pasto principale per oltre il 70% della popolazione over 3 anni. Cresce inoltre ormai da cinque anni la buona abitudine a fare una colazione "adeguata" (non limitata a caffè o thé, ma che include alimenti più sostanziosi) che interessa il 78,5% delle persone. Questo comportamento è più diffuso al Centro (82,3%) e al Nord (80,5%) mentre è meno consolidato nel Mezzogiorno (74%). Diminuiscono invece gli "amanti della sigaretta": nel 2005 sono il 22% delle persone over 14 anni contro il 23,9% del 2003. Sebbene la flessione riguardi in particolare gli uomini adulti (specie anziani) sono sempre i maschi a fumare di più (28,3%) rispetto al gentil sesso (16,2%). Si infoltisce naturalmente la schiera degli "ex fumatori" che arrivano al 22,4% della popolazione oltre i 14 anni.

Alle spalle della tv resistono cinema e teatro

Nel 2005 il 66% della popolazione di sei anni e oltre è andata al cinema, a teatro, ad un museo, alla partita, in discoteca o a un altro intrattenimento fuori casa. Le persone che si dedicano a queste attività

- si legge nel nuovo Annuario Istat - sono in costante aumento, nel 1997 la percentuale era pari a 61,9. Il cinema si conferma in cima alla preferenze; infatti il 50,7% della popolazione di sei anni e oltre è andato almeno una volta a vedere un film in sala (era il 48,1% nel 2003). Seguono in graduatoria gli spettacoli sportivi (28%), le visite a musei e mostre (27,6%), le discoteche e balere (25,3%), all'ultimo posto si posizionano i concerti di musica classica, che interessano appena l'8,9% della popolazione. La televisione appare un'abitudine consolidata; la guarda almeno qualche giorno la settimana il 94,5% della popolazione di tre anni e più, mentre l'ascolto della radio, in lieve diminuzione, riguarda il 63,8% della popolazione.

Libri e giornali sono ben distanziati: la consuetudine di leggere il quotidiano almeno una volta a settimana risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2003, attestandosi al 58,1%, mentre la lettura di libri, seppure in leggero aumento, coinvolge il 42,3% delle persone di sei anni e più. Le biblioteche italiane, considerando tutte le tipologie, nel 2004 sono 12.414; tra queste, 334 dispongono di oltre 100 mila volumi, ma il 20,3% ha meno di 2 mila libri.

Sempre nel 2005 il 39,9% della popolazione di 3 anni e oltre dichiara di utilizzare il personal computer e il 31,8% della popolazione di 6 anni e più utilizza Internet. L'uso del pc coinvolge soprattutto i giovani e tocca il livello massimo nella fascia di età tra i 15 e i 17 anni (l'80,2%); al crescere dell'età diminuisce l'uso e nella fascia 65-74 anni la percentuale scende al 5,5%. I maschi sono avanti alle femmine nell'uso sia del pc (45,3% contro 34,7%) sia di Internet (37,1% contro 26,9%). A livello territoriale, permane uno squilibrio nell'uso del pc: Nord 43,9%, Centro 42,4% e Mezzogiorno 33,4%. Anche rispetto all'uso di Internet le differenze territoriali sono notevoli: 35% nel Nord e nel Centro, 24,7% nel Mezzogiorno.

Il 68,9% va al lavoro in macchina
Una quota prevalente del trasporto - si legge nell'Annuario Istat reso disponibile oggi - continua a indirizzarsi verso il traffico su strada, nonostante il lieve calo di autoveicoli circolanti registrato nel 2004. Si tratta in tutto di 38.224.046 unità (di cui 33.973.147 autovetture). Non a caso, e questo è un dato 2005, negli spostamenti per recarsi al lavoro il

68,9% degli occupati usa l'automobile come conducente, mentre il 33,4% degli studenti la usa come passeggero. L'utilizzo dei mezzi pubblici interessa circa un quarto della popolazione di 14 anni e più (23,8%), ma la quota di utenti che si è dichiarata soddisfatta del servizio è di poco superiore al 50%. Nel 2005 più di 14 milioni di persone di 14 anni e più hanno utilizzato almeno una volta il treno (+1,2% rispetto al 2003); è in diminuzione la soddisfazione riguardo al servizio erogato, soprattutto per la frequenza (dal 68,5% del 2003 al 62,7% del 2005) e la puntualità (dal 57,4% del 2003 al 46,9% del 2005).

Natalità: registrato il primo saldo positivo

Alla fine del 2004 - si legge nell'Annuario Istat - la popolazione italiana è pari a 58.462.375 unità con un aumento rispetto al 2003 di 574.130 residenti. L'incremento registrato si deve sia all'ormai consueto attivo del movimento migratorio (+558.189 unità) sia al movimento naturale, che torna a registrare un saldo positivo per la prima volta dal 1992 (+15.941 unità). La fecondità delle donne italiane mostra ancora un lieve incremento, attestandosi nel 2004 a 1,33 figli per donna contro l'1,29 dell'anno precedente. Si tratta del livello più alto degli ultimi 15 anni. Con l'ingresso dei nuovi 10 Paesi nell'Unione europea l'Italia non è più la penultima della lista quanto a fecondità, ma nel 2003 (ultimo dato disponibile per un confronto) è stata superata in negativo oltre che dalla Grecia, anche dalla Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Polonia e Ungheria. Ancora in diminuzione i matrimoni: sono passati da circa 260.000 del 2003 a 250.764 del 2004, il minimo storico per il nostro paese. Si riducono quelli celebrati con rito religioso che scendono a 172.600, il 68,8% del totale (erano il 75,3% nel 2000), mentre quelli con solo rito civile salgono a 78.164, il 31,2% (il 24,7% nel 2000). Il tasso di nuzialità passa da 4,5 matrimoni per mille abitanti nel 2003 a 4,3 per mille nel 2004. L'Italia si pone poco al di sotto della media europea (25 paesi) che nel 2003 è stata di circa 4,8 matrimoni ogni mille abitanti contro 4,5 per mille in Italia.

Increase use of pharmaceutical drugs

In 2005 about 73.4% of residents in Italy consider themselves to be healthy, with type differences to the detriment of women (70.1% versus 76.8% of men). With respect to the survey of 2003 there is a decrease of 2 percentage point for both genders. According to the ISTAT Annual Report the presence of chronic illness is an important pointer in understanding the state of health of the population. About 36.7% of Italian residents claim to be affected by at least one of the main chronic illnesses and 19.3% by two or more illnesses. The main illnesses are arthritis (18.3%), hypertension (13.8%) and allergies (9%). There is an increase in consumption of pharmaceutical drugs: this involves about 37.3% of the population (cf. with 34.9% in 2003). Among the elderly, the percentage increases to 83.6%. However the young (one in six under the age of 20) also take to medicine. More women than men resort to medicine (42.1% versus 32.3%). As far as food habits, the Italian model remains aloof of fast food taken outside the home. Even in 2005 at least three in four persons claim to have lunch at home and lunch is the main meal for more than 70% of people over 3 years of age. For over five years now there has been an increase in the sound habit of having an "adequate" breakfast (not limited to coffee or tea but including more substantial food). This involves about 78.5% of the people. The habit is more widespread in the Centre (82.3%), in the North (80/5%) and is less established in the South (74%). "Cigarette fans" are decreasing: in 2005 about 22% of people over 14 years old smoke compared to 23.9% in 2003. Although the variation concern mainly men (especially the elderly), men smoke more (28.3%) than the gentle sex (16.2%). This naturally increases the group of the "ex-smokers" which add up to 22.4% of the population aged over 14 years old.

Cinema and theatre holding out behind television

In 2005 about 66% of the population aged 6 years and over have been to the cinema, theatre, museum, matches, discotheques or other forms of entertainment outside the home. According to the ISTAT Annual Report, the people who partake in these activities are constantly increasing. In 1997 the percentage was equal to 61.9%. Cinema

is top in the preference listing, in fact about 50,7% of people aged 6 years and over go at least once to the cinemas to see a film (48.1% in 2003).

Following in rank are sports matches (28%), visits to museums and exhibitions (27.6%), discotheques and dance halls (25.3%). In the last place are classical music concerts which interest only 8.9% of the populace. The TV seems to be a well entrenched habit, about 94.5% of the populace aged 3 years and over watch it at least a few days a week. The radio is in decline with listeners numbering about 63.8% of the population.

Books and newspapers are far down the list: the habit of reading the daily papers at least once a week remains fairly stable with respect to 2003, showing at 51.8%. Even though there is a slight increase in book reading, it involves about 42.3% of people aged 6 years and over. Italian libraries, taking into account all the various categories, numbered 12,414 in 2004. Among these, 334 had more than 100 thousand volumes available but about 20.3% of these have less than 2 thousand books.

About 68.9% go by car to work

According to the ISTAT Annual Report released today, a prominent part of transport continue to be directed towards road traffic notwithstanding the slight decrease in the number of registered vehicles on the road in 2004. It involves in all 38,224,046 vehicles (of which 33,973,147 are cars). Not by chance, this figure for 2005 shows that in the move towards the workplace 68.9% of the employed use the car as single occupant drivers while 33.4% of students use it as passengers. The use of public transport involves about a quarter of the population of 14 years and over (23.8%). However the number of users who claim being satisfied with the service is not much higher than 50%. In 2005 more than 14 million people aged 14 years and over have taken the train at least once (1.2% with respect to 2003). Satisfaction with the service provided declined, especially in terms of frequency (from 68.5% in 2003 to 62.7% in 2005) and punctuality (from 57.4% in 2003 to 46.9% in 2005).

Births: first firm positive increase recorded

According to the ISTAT Annual Report the Italian population was equal to 58,462, 375 at the end of 2004, an

increase of 574,130 residents with respect to 2003. The recorded increase is due too both the usual increase in migration (558,189) and normal relocation. It registered a firm positive number for the first time since 1992 (15,941). The fertility rate of Italian women also show a slight increase, giving a ratio in 2004 of 1.33 children per woman against that of 1.29 of the previous year. It is the highest level recorded in the last 15 years. With the entry of 10 new countries into the European Union Italy is no longer the second-last in the list of fertility rate. In 2003 (last available datum for comparison) it was surpassed in the negative by countries other than Greece, namely the Czech Republic, Slovakia, Slovenia, Poland and Hungary. Marriages are still in decline: it went from about 260,000 in 2003 to 250,764 in 2004 an historic minimum in our country. Those celebrated with religious rites are down to 172,600 which is about 68.8% of the total (75.3% in 2000), while those celebrated only with civil rites increased to 78,164 or about 31.2% (24.7% in 2000). The rate for weddings went from 4.5 marriages for every 1000 inhabitants in 2003 to 4.3 in 2004. In 2003 Italy with its 4.5 per thousand was just below the European average (for 25 countries) of about 4.8 marriages per thousand inhabitants.



fotoNEWS

**DEBOLI
NEVICATE
PURE IN
PIANURA E A
VENEZIA**

La laguna veneziana imbiancata il mese scorso da un'improvvisa nevicata. Prime deboli neviccate in Veneto, anche in pianura.



**A GELDOF PREMIO PER IMPEGNO PRO-
AFRICA A CONSEGNARLO VELTRONI E
GORBACIOV**

Il sindaco di Roma Walter Veltroni fotografato il 24 novembre in Campidoglio accanto a Bob Geldof che è stato premiato per il suo impegno ventennale in favore dell'Africa ricevendo dalle mani del sindaco di Roma, Walter Veltroni e di Mikhail Gorbaciov il "Man for peace award 2005". Durante la cerimonia nell'aula Giulio Cesare, quella del Consiglio comunale, la rockstar, che ha organizzato nel luglio scorso i concerti pro-Africa del "Live 8" ha ricevuto la statuetta che riproduce il monumento "L'uomo della pace" realizzato dall'artista Franco Cepi.



**SCUOLE CHIUSE A
POTENZA PER NEVE**
Due anziani bloccati nella loro casa a Potenza osservano la neve che cade. L'altezza della neve caduta in Basilicata ha spinto il sindaco di Potenza Vito Santarsiero a tenere chiuse per la giornata del 23 novembre tutte le scuole della città.



CADE AEREO NELL' ALESSANDRINO, DUE MORTI
I rottami dell'aereo sul quale sono morte due persone in un incidente avvenuto il 13 novembre in provincia di Alessandria. L'aereo da turismo è caduto nel comune di Predosa.



COLLOQUIO TRA BERLUSCONI E IL PAPA

Pope Benedict XVI is presented with the gift of a crucifix by Italian Prime Minister Silvio Berlusconi during their recent meeting.



INVITA A FRATERNITA' UNIVERSALE E SALUTA I TUAREG

Benedetto XVI saluta i Tuareg il mese scorso nella basilica di San Pietro in occasione della Messa di Beatificazione di Charles De Foucauld, Maria Pia Mastena e Maria Crocifissa Curcio.



Oscar Luigi Scalfaro ritratto il 23 novembre al Palazzo di Giustizia. L'ex presidente della Repubblica e' il primo firmatario del referendum per l'abolizione di tutte le 54 modifiche apportate alla Costituzione dal Governo Berlusconi.



PUNTIAMO AL 30%IL PREMIER DAVANTI A COORDINATORI RILANCIA OPERAZIONE VERITA'

Il premier Silvio Berlusconi, sorridente sale in macchina al termine della manifestazione organizzata dal partito azzurro il 26 novembre. Forza Italia puo' puntare ad ottenere il 30% dei consensi degli italiani. Lo ha affermato Berlusconi, secondo quanto riferito da alcuni partecipanti, parlando alla manifestazione organizzata dal partito azzurro per fare il punto sulla prossima campagna elettorale.



MALTEMPO: IN MOLTI A GUARDARE TEVERE

Il fiume Tevere in piena lambisce le sponde dell' Isola Tiberina, in una foto del 28 novembre. Notte di tregua a Roma per pioggia e vento. Una pausa che ha permesso a molti cittadini e turisti di passare buona parte della serata a guardare, increduli, il Tevere e la sua maxipiena. I ponti che sovrastano il fiume della capitale erano meta di persone che non avevano mai visto a Roma il Tevere cosi' 'alto' e cosi' suggestivo.

A real democracy

In a real American democracy, whenever the president speechifies to the public, the doors would be flung open to all citizens.

True, those citizens might be X-rayed and frisked, but they wouldn't be vetted according to their personal or political views first.

But it's not so fair a question in this new age of fear-mongering - an age excruciatingly laid out in Bush's warmed-over speech about how radical Islamism is this generation's Communism, or the Red Scare of the 21st century.

Bush has used this speech several times in the past month, with no sense of irony or appreciation that the Red Scare unbridled also gave us Joe McCarthy, Roy Cohn, the loyalty oath, the blacklist, duck-and-cover, backyard bomb shelters, mass hysteria masquerading as patriotism and civil liberties in a stranglehold.

Certainly terrorism is a threat. So is a pandemic. So is smoking. So is poverty, environmental ravages, federal disaster relief as oxymoron, corporate excesses, indicted White House aides and the public's confidence in its own chief public servant in free fall. These threats, however, got no mention Friday.

Instead, we heard about Osama bin Laden and Abu Musab al-Zarqawi. Even about Hitler, Stalin and Pol Pot. About "facing a radical ideology with unalterable objectives: to enslave whole nations and intimidate the world."

About "exposed and disrupted 'nuclear' programs" and "cold-blooded contempt for human life." About the "rage of killers" and "evil men who want to use horrendous weapons against us ... working in deadly earnest to gain them."

Boo.

extract from A Patriot Crashes the Party by Tamara Dietrich published in The Daily Press (Virginia) October 29, 2005

Ticket to protest

A lone protester asked and got from the organisers a ticket to George Bush's speech on Friday 28 October.

From the balcony of Chrysler Hall in downtown Norfolk, Va., Tom Palumbo yanked open his shirt to expose his "Dump Bush" t-shirt and shouted 'War is terrorism! War is terrorism! Step down now, Mr. President. Torture is terrorism.'

He was forcefully removed while Bush continued speaking.

"I think maybe he heard me. I know he looked befuddled," Tom Palumbo said.

Bush was delusional if he believed the American people support him in this venture, he said.

If it takes a citizen like me to stand up ... If we didn't throw teabags off the ship, we'd still be under British rule."



Il Berlusconi-show del poeta Benigni

Miracoloso Roberto Benigni che arriva e fa spiccare il volo a RockPolitik. Una lunga risata liberatoria avvolge e travolge milioni di italiani.

Benigni attraversa correndo il grande studio, sforna battute sullo show, tiene a bada Celentano ("sei lento"), e ce la mette tutta per rassicurare lui, Silvio, anzi Silviuccio. Armato delle migliori energie, Benigni intende rasserenare gli animi e per farlo sfodera un metodo infallibile, un'idea geniale, scrivere una lettera al presidente del consiglio. Detto e fatto. Come Totò e Peppino, Celentano e Benigni, si mettono al tavolo con carta e penna per buttare giù una lettera riparatoria a Silvio Berlusconi. Benigni suggerisce i toni del pentimento e soprattutto invita Celentano a promettere che l'anno prossimo si impegnerà a prendere in giro il capo del governo... .

Già, ma se poi vince ancora lui? Irrefrenabile, incontenibile Benigni e soprattutto convincente quando, con tutta la forza del suo corpo da folletto, chiede a Silviuccio di cambiare mestiere perché solo facendo il comico potrà finalmente togliersi tutti i sassolini dalle scarpe. Più che un consiglio un richiamo della foresta all'animo spettacolare del Berlusconi di una volta: abbandonando i panni del politico, potrà finalmente spernacchiare Prodi, proprio come i comici fanno adesso con lui. Certo prima di andare nella casa delle libertà, cioè a Rockpolitik, si deve dimettere, questa è la regola. Non si può avere tutto. Del resto pur di partecipare alla serata del giovedì, in Italia sono tutti pronti a dimettersi. Tutti tranne Fazio. È un monologo con il fiato in gola. L'idea della lettera a Berlusconi regala ai telespettatori mezz'ora di divertimento senza rete.

Con quel «Caro Silvio ti scrivo» si stempera la tensione accumulata nella settimana, e sotto una pioggia di applausi, dopo esser rimasto in mutande e maglietta, ed aver indossato il vestito rosso di Luisa Ranieri, Benigni regala una performance esilarante, un balletto con Celentano sulle note di Siamo la coppia più bella del mondo.

Poi lo scherzo finisce e Benigni, il miracoloso, prima di salutare parla di democrazia, e quale modo migliore di illustrarne l'anima eterna se non recitando il discorso di Socrate ai giudici? Benigni che ha saltato, cantato e ballato fino a un attimo prima, tira il fiato e va a memoria. Lo spettacolo diventa teatro.

orizzontArti

pagine d'arte e cultura

Cosa significa prima generazione?

di
Conny
Russo

"Quando sono tornato in Italia sono rimasto un po' amareggiato, perché io mi ricordavo le cose come mi avevano insegnato a farle e così le facevo pure in Australia, ma poi quando ho visto che lì era tutto cambiato, ho detto a mio padre: Ma come? voi mi avete insegnato a fare così! E così lui mi ha detto che l'uso era cambiato. Ma io le cose le faccio ancora come mi sono state insegnate, perché l'uso nuovo non mi piace." (1)

In un momento storico in cui l'Italia avverte primariamente il problema dell'accoglienza degli immigrati, può sembrare una scelta controtendenza, per un antropologo italiano, quella di fare un viaggio così lungo per occuparsi di un gruppo di Italiani che vivono nell'altro emisfero, forse dimenticati dai mass-media e di conseguenza da gran parte della popolazione italiana. Se è vero infatti, come scrive Ilvo Diamanti¹, che la freccia della migrazione segue la geopolitica del benessere e dei diritti, non ci stupisce pensare che un paese che è stato per mezzo secolo un luogo da cui partire, possa divenire, nel giro di vent'anni, una meta, luogo di accoglienza.

Mi sembra però che il dibattito politico sul diritto di voto degli italiani residenti all'estero abbia riaperto

Conny Russo

- di Lecce vive a Roma dove si sta specializzando nella disciplina etno-antropologiche all'Università Degli Studi 'La Sapienza' e collabora con il Centro Studi e Ricerche ASL-RM-E in qualità di antropologa - ha recentemente concluso un soggiorno in Australia per motivo di studio



un interesse da tempo sopito. Credo che, di fronte alle oggi numerose richieste di passaporto italiano, da parte degli emigrati che hanno perso la cittadinanza italiana acquistando quella del paese di residenza, si affacci prepotente l'interrogativo: chi sono gli italiani all'estero? e soprattutto cosa significa essere italiani all'estero?

Affrontare la questione del senso dell'appartenenza è sempre un problema complesso. Ad una osservazione esterna e lontana, la situazione dei migranti è schematicamente riassumibile nell'abusato schema delle "generazioni". Secondo le convenzioni, è di "prima generazione" chi emigra ad una età sufficiente da conservare la memoria del proprio paese natio e, questione di grande valore simbolico oltre che sociale, la lingua-madre. E' un migrante di seconda generazione, un figlio di genitori emigrati e così via. Di solito si conta fino alla "terza generazione", affidando come confine alla memoria (e dunque all'appartenenza?) il rapporto fra nonni e nipoti.

Ma qual'è la reale applicabilità di questo schema sociologico? Nella mia pur breve e non ancora completa

**da ascoltare
ad Adelaide**

sulla 5EBI-FM 103.1 megahertz
10 Byron Place, Adelaide 5000

(ogni mercoledì dalle ore 13.30 alle 14)

Salvatore Guerrieri

tel: 08/82117635

presenta la mezz'ora per la file
notizie e successi musicali

Cosa significa prima generazione?

esperienza di ricerca, mi sono trovata a fare i conti con un'incredibile varietà dell'apparentemente semplice categoria di "prima generazione". La realtà è sempre più complessa di qualunque elaborazione teorica che tenti di imbrigliare la variabilità umana in categorie. Eppure questo tentativo di rimettere in ordine ciò che disordinatamente ci accade dinanzi agli occhi è forse il nostro unico metodo di conoscenza. Tornando alla stratificazione interna della categoria di prima generazione, una prima distinzione può essere fatta in base all'elaborazione del progetto migratorio, ovvero la distinzione fra chi, partendo già adulto, ha elaborato coscientemente, seppur in condizioni difficili, il proprio progetto migratorio e chi lo ha subito arrivando qui bambino o poco più che adolescente. Questi ultimi, meritano a mio parere una parola in più. Generazione ponte fra gli anziani italiani e la comunità locale, hanno dovuto imparare, poco più che bambini ad assistere i propri genitori di fronte alle problematiche quotidiane e a farsi mediatori culturali, oltre che linguistici. Essi vivono, dal mio punto di vista, quella che A. Sayad chiama "la doppia assenza"⁽²⁾, considerati australiani in Italia ed italiani in Australia, ma anche, nella loro intima percezione, una doppia appartenenza che, in alcuni casi, si traduce in impegno civico nei confronti di quanti qui hanno bisogno del loro aiuto di mediatori ed interpreti. Un'altra forte discriminante è il periodo di arrivo, la presenza più massiccia è certamente quella di coloro che sono approdati in Australia negli anni '50-60, periodo in cui l'Italia, all'indomani del conflitto mondiale, versava in situazioni disastrose, ma non sono pochi gli arrivati negli anni ottanta e non mancano emigrati ancor più recenti. Coloro che sono arrivati negli anni '80 sono stati coinvolti in un fenomeno che, almeno ai miei occhi, appare curioso. In quegli anni infatti, la situazione economica degli Italiani in Australia era di molto migliorata, molte famiglie avevano raggiunto un benessere economico tale da potersi permettere il tanto sospirato viaggio in Italia. Questo rientro ha così causato una vera e propria "epidemia" di matrimoni fra italiani ed italo-australiani, la

cui conseguenza quasi immediata è stata un'altra piccola ma non irrilevante ondata migratoria. Per coloro che appartengono a questo gruppo, l'impatto con l'Australia degli anni ottanta non è stato meno duro, ai loro occhi di Europei il nuovo continente «appariva isolato e socialmente arretrato»³, questa percezione di isolamento portò così ad evidenziare la necessità di un diverso impegno politico, conferendo nuova linfa ad associazioni e patronati. I nuovi arrivati sono invece, nella maggior parte dei casi, coloro che con qualifiche nel campo dell'insegnamento hanno trovato posto nella recente politica multiculturalista del governo che offre spazio alla didattica dei gruppi etnici. A costoro spetta il compito speciale di farsi mediatori del ricordo, cioè di mediare, con la concretezza della propria esperienza di educatori, fra l'immagine di un'Italia che è rimasta immutata nel ricordo degli emigrati e l'Italia di oggi. Per coloro che sono qui da più di cinquant'anni e che guardano dal loro peculiare fuoco osservativo il paese da cui se ne sono andati, la presenza di "Italiani freschi" (come mi è capitato di sentirli chiamare) offre un'occasione per de-oggettivare il ricordo, mescolando la propria memoria alle recenti istanze culturali. Qualunque sia però la condizione e il periodo storico, lasciare la propria terra implica una scommessa di non poco conto, quella di poter vivere altrove portando la propria appartenenza nel cuore. Alla base della vita sta l'esigenza di ricordare una patria, e di mediare, attraverso la concretezza di questa esperienza il proprio rapporto con il mondo. Coloro che non hanno radici, coloro che sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell'umano. Per non essere provinciali, occorre possedere un villaggio nella memoria, a cui la parola ed il ricordo tornano sempre, e che l'opera di scienza e di poesia riplasma in un linguaggio universale. (3)

(1) Dall'intervista a V Papandrea, 10/11/05

(2) A. Sayad, "La doppia assenza, Dalle illusioni dell'emigrato alle delusioni dell'immigrato", Bollati Boringhieri, Milano 2002

(3) Ernesto De Martino "La freccia dei migranti dice dove va la storia" (la Repubblica, 28/8/05)

Conclusa tournee sbandieratori di Cori

E' ripartito il 30 novembre per l'Italia il gruppo sbandieratori del Leone Rampante di Cori (Latina), dopo una tournee di 12 giorni in Australia accolta con entusiasmo dalle comunità italiane di Sydney, Brisbane e Melbourne, dove si è esibito in una serie di spettacoli del gioco delle bandiere.

L'ultima tappa è stata a Melbourne, dove gli sbandieratori e la delegazione regionale che li accompagna hanno raggiunto la sede dell'associazione italiana Monti Lepini Colleferro per esibirsi in due spettacoli davanti ad un pubblico di 300 persone. Ad accogliere il gruppo, composto da 27 persone, vi era il presidente del Social club del Victoria, Luigi Arrico. Nel discorso di benvenuto Arrico ha ricordato che l'iniziativa si è realizzata due anni dopo la sua prima richiesta, grazie soprattutto all'intervento del presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo. Nella prima tappa del tour a Sydney, organizzata dall'Associazione Laziali nel Mondo, gli sbandieratori si sono esibiti nella piazza dell'Italian Forum, nel quartiere 'italiano' di Leichhardt, ed in seguito nello spiazzo della celebre Opera House davanti alla baia.

Fondato nel 1970, il gruppo folclorico di Cori deve la nascita degli sbandieratori al suo Carosello Storico dei Rioni, nato nel 1937 come rievocazione mistico - scenografica della solenne processione al santuario della Madonna del Soccorso, alla quale prendeva parte tutta la popolazione e la Magistratura Civica, in ottemperanza al voto deliberato nel 1530 di recarsi in corteo per manifestare fede e riconoscenza alla Vergine da parte della città scampata da una pestilenza.

Il gruppo veste ricchi costumi realizzati su modelli del XVI secolo, in velluto con i colori e i disegni degli stemmi delle Porte di Cori e della Comunità. In piena formazione e' composto da un alfiere, che apre il corteo innalzando il labaro del Gruppo che raffigura il leone rampante, stemma di Cori; poi è composto dai musicisti: trombettieri e tamburini che musicalmente scandiscono e ritmano le figurazioni, e dagli sbandieratori, giocolieri che compiono evoluzioni ed eleganti volteggi con le bandiere, che sono il prodotto di un'arte antica.

Luca Toni
 contro la
 parte di tes
 osservato
 da...
 durante
 la partita
 Fiorentina-
 Milano del 2



Ecco le 32 qualificate al mondiale tedesco

Con i risultati degli ultimi spareggi mondiali si è definito il quadro delle 32 nazionali che parteciperanno ai Mondiali di Germania 2006 previsti dal 9 giugno al 9 luglio del prossimo anno. Grazie alla qualificazione dell'Australia saranno presenti tutti e cinque i continenti.

Europa (14): Germania (paese organizzatore), Ucraina, Olanda, Polonia, Inghilterra, Croazia, Italia, Portogallo, Svezia, Serbia-Montenegro, Francia, Svizzera, Rep. Ceca, Spagna.

Sudamerica (4): Argentina, Brasile, Ecuador, Paraguay

Asia (4): Giappone, Iran, Corea del Sud, Arabia Saudita

Oceania (1): Australia

Nord e centro America (4): Usa, Messico, Costa Rica, Trinidad e Tobago

Africa (5): Angola, Costa d'Avorio, Ghana, Togo, Tunisia.

LACRIMOGENI, SQUADRE IN SPOGLIATOI

Gli juventini (da S) Thuram, Buffon e Mutu lasciano il campo in seguito alla sospensione della partita di andata degli ottavi di finale di Coppa Italia tra Fiorentina e Juventus, il primo dicembre a Firenze.



Enrico Mentana e' il nuovo conduttore di "Serie A", la trasmissione calcistica di Canale 5, dopo Paolo Bonolis.

Paghino o muoiano di sete

Un risarcimento di 25 milioni di dollari. Questa la richiesta d'indennizzo «per mancato lucro» presentata dall'Edison - che controlla il 27,5% del consorzio multinazionale Aguas del Tunari - e dalla Bechtel allo stato boliviano. Richiesta accolta dal Centro internazionale per la soluzione di controversie relative a investimenti (Ciadi), un organismo della Banca mondiale. La notizia ha messo in allarme la Coordinadora del Agua y la Vida, il movimento che si batte contro la privatizzazione dell'acqua.

La Coordinadora ha chiesto alla Edison il ritiro della denuncia. 25 milioni di dollari che corrispondono allo stipendio annuale di 12.000 insegnanti di scuola pubblica ma rappresentano poca cosa nel volume di affari della multinazionale.

La vertenza venne aperta dalla società Bechtel, principale azionista del consorzio, una grossa pedina nel gioco a incastro delle privatizzazioni multinazionali: Aguas del Tunari è controllata dalla londinese International Waters Ltd, a sua volta sotto il controllo della Bechtel Corporation di San Francisco. E dietro le quinte, la Banca Mondiale. Un profitto annuale del 16% netto, garantito dai patti stipulati con il governo. Ma la rivolta popolare, scoppiata nel 2000 a Cochabamba e pagata a caro prezzo dai manifestanti, aveva scompaginato i giochi. La Bechtel è obbligata ad andarsene. E nel gennaio 2005, scioperi, scontri e blocchi stradali a El Alto e La Paz. Questa volta sotto accusa per l'aumento delle tariffe (fino al 600%), sono gli interessi della multinazionale francese Suez-Lyonnaise des Eaux, rappresentata in Bolivia dalla filiale Aguas de Illimani. A dirigere il gioco, sempre la Banca mondiale. Anche questa volta, però, i grandi gruppi devono battere in ritirata. Aguas de Illimani deve rinunciare al suo contratto.

Ma adesso ecco la contromossa giuridica, resa possibile dai trattati bilaterali esistenti tra la Bolivia e l'Olanda che è il paese che garantisce a una multinazionale «il mancato lucro», ovvero un risarcimento in caso di rescissione del contratto. Il consorzio Aguas del Tunari si è registrato, per l'appunto, in Olanda.

La Coordinadora torna ad accusare i governi di aver firmato accordi capestro, per garantire gli interessi nordamericani, presenti attraverso la Bechtel, società «legata agli interessi di Bush padre».

La guerra dell'acqua e l'Unione europea

C'è un protagonista rimasto felicemente sullo sfondo nella rappresaglia sull'acqua che minaccia la popolazione boliviana, dove occupano il centro della scena le multinazionali e la Banca mondiale accusate del gioco di rapina su una risorsa elementare del vivere. I tentativi ripetuti di trasformare l'acqua in un bene economico da cui trarre privato profitto, sottraendola al suo statuto di bene inalienabile di disponibilità comune di donne e uomini in ogni angolo del pianeta - perché l'azione è ormai a raggio globale - vedono infatti da anni attivissima una istituzione come l'Unione europea. C'è la sua mano sulla Bolivia, così come c'è all'interno verso i paesi dell'Unione - sollecitati da Bruxelles sulla carta dei programmi quadriennali e con la materia dei soldi ad aprire la manipolazione, gestione e quant'altro delle «risorse idriche» al mercato, dismettendo i «servizi pubblici» locali.

Di differente, in questo doppio agire della «liberalizzazione» c'è naturalmente l'intensità o meglio la qualità dell'intervento se rivolto all'interno, poniamo a un paese come l'Italia, o verso paesi meno potenti come la Bolivia: è la nuova qualità coloniale che segna il corso dell'Europa.

E' la commissione europea ad essersi presentata fin dalla riunione dell'organizzazione mondiale

del commercio di Doha con grande aggressività ottenendo di scrivere nel programma dei negoziati «la riduzione e, se appropriata, l'eliminazione degli ostacoli tariffari, e non



tariffari, ai beni e ai servizi ambientali». Poi, forte di queste decisioni del vertice mondiale, che aveva ispirato, la Ue nell'estate del 2002

ha domandato a 109 paesi - fra cui i 50 paesi più poveri del mondo - di «liberalizzare» settori di servizi. I documenti, che l'Unione aveva tentato di tenere segreti, sono invece fortunatamente finiti in mani comuni di organizzazioni che a livello

internazionale si battono per la difesa dei «beni comuni».

E così si sono potute leggere le richieste, fatte in nome dei popoli d'Europa, di cui 72 relative alla liberalizzazione dei servizi per l'approvvigionamento di

acqua potabile, la depurazione, la distribuzione dell'acqua non commerciale, la ricerca e gestione delle falde acquifere.

Nell'apertura al mercato «tutti i poteri pubblici sono confrontati, dallo Stato fino al villaggio», segnalano i ricercatori di associazioni e movimenti, e una sottolineatura speciale va al «disprezzo per le scelte democratiche delle popolazioni» da parte della Commissione Ue, che ha specificamente domandato la liberalizzazione dell'acqua anche in paesi in cui «la pressione degli abitanti» ha indotto i governi a rifiutarla o limitarla: la Bolivia è in cima alla lista.

E veniamo al trattamento riservato alla liberalizzazione dell'acqua «dentro» l'Unione. Il quadro di cornice è il documento pubblicato dalla Commissione (Prodi) «Strategia per il mercato interno 2003-2006», dove, in materia di servizi, si sottolineano fra l'altro le enormi opportunità di mercato offerte dal «settore idrico». Oggi, basti vedere con cosa si scontrano le lotte anche

italiane in difesa dell'acqua comune: con una legge europea che impone ai comuni di avviare la privatizzazione delle «risorse idriche» pena la perdita dei «miliardi promessi» dalla Ue.

tratto da il manifesto 25/11/05

«Petrolio scontato ai poveri Usa»

Il presidente venezuelano Hugo Chavez lancia la strategia del petrolio economico per i poveri d'America. L'ultimo affronto al George W. Bush è stato dato dalla Citgo, la filiale americana, con base a Houston, della compagnia statale petrolifera venezuelana. Citgo ha lanciato un programma per offrire petrolio a prezzo scontato ai poveri di Houston e New York per quest'inverno. Alcuni deputati democratici hanno applaudito il progetto: «Citgo si sta muovendo come una buona azienda e sta facendo una buona e compassionevole donazione alle persone del Bronx. Applaudo il loro comportamento», ha commentato il democratico Jose Serrano. Gli abitanti del Bronx potrebbero ricevere 8 milioni di galloni per il riscaldamento delle loro case a prezzo scontato.

Grande evento della fondazione slow food

La Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus organizza a Roma "Eccellenti e solidali".

L'evento vede la partecipazione di una straordinaria selezione di aziende vinicole e di artigiani del cibo. Per un'intera giornata è possibile conoscere personalmente i grandi nomi dell'enogastronomia italiana, degustare i loro prodotti (vini, grappa, pani, salumi, formaggi, cioccolato, caffè, gelati), assaggiare una selezione unica di prodotti di Presidi e conoscere i progetti avviati da Slow Food, grazie a un programma di conferenze, incontri e documentari. Il ricavato della giornata va alla Fondazione Slow Food per finanziare Presidi nei Paesi in via di sviluppo. In particolare, il programma prevede la Tavola rotonda su "L'agricoltura del futuro: buona, giusta, sostenibile", con gli interventi di Giovanni Alemanno, Ministro per le Politiche Agricole e Forestali; Carlo Petrini, Presidente di Slow Food; Paolo Bedoni, Presidente Col diretti; Piero Sardo, Presidente della Fondazione Slow Food per la Biodiversità, insieme ad altre personalità del mondo della politica, dello spettacolo, dell'informazione e della produzione agroalimentare di qualità.

In serata, si terrà un talk show sul vino italiano con i produttori e Carlo Petrini. Moderano i giornalisti Antonio Paolini e Luca Zanini. A seguire, i "Percorsi di degustazione": 22 vini delle migliori aziende d'Italia, grappa, pani, salumi, formaggi, cioccolato, caffè, gelati e una selezione unica di prodotti di Presidi italiani e internazionali. "Eccellenti e Solidali" è il primo grande evento della Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus nella capitale, realizzato in collaborazione con Coldiretti. L'attività di Slow Food si va orientando verso il sostegno delle comunità del cibo, in particolare nei Paesi più svantaggiati. Terra Madre, meeting internazionale svoltosi nell'ottobre del 2004 in concomitanza con il Salone del Gusto, ha dimostrato l'esistenza di un collegamento forte e di un linguaggio comune fra chi produce cibo di qualità nelle varie aree del mondo, dagli Stati Uniti al Burkina Faso, dalla Malesia al Cile.

"Eccellenti e Solidali" coniuga i due temi portanti delle strategie Slow Food: la conoscenza della produzione artigianale di qualità e il supporto all'agricoltura sostenibile. "Eccellenti e Solidali" propone dunque un incontro

Parte il 6 maggio in Belgio un Giro d'Italia dedicato agli italiani nel mondo

Partirà per l'ottava volta dall'estero per concludersi come di consueto a Milano l'89esima edizione del Giro d'Italia. Il via sarà dato il 6 maggio da Seraing, in Belgio, con un prologo di 6 km che precede le tre tappe in Vallonia, in omaggio del nutrito gruppo di italiani che vive in quella zona in occasione del 50° anniversario della tragedia di Marcinelle. Poi ritorno in Italia dove verranno toccate 14 regioni con sconfinamenti in Svizzera e Austria per un totale di 3.553 chilometri divisi in 21 tappe. Molti i traguardi in quota: Bondone, Plan de Coronas, Gemona del Friuli, Passo San Pellegrino dopo Forcella Staulanza, Marmolada e Pordoi. Gli ultimi giorni della corsa che si concluderà il 28 maggio con la tradizionale passerella di Milano saranno particolarmente impegnativi con tutte le salite più importanti, compreso il Passo Gavia-Cima Coppi (m. 2618) nella 20/esima tappa e la cronoscalata verso il santuario della Madonna del Ghisallo addirittura nella prima semitappa dell'ultimo giorno del Giro.

Tre le cronometro individuali, dopo 17 anni torna la cronometro a squadre, dieci le tappe pianeggianti o ondulate, 4 quelle di media montagna, 4 quelle di montagna e cinque gli arrivi in salita. Due i giorni di riposo, il 10 e il 17 maggio. Dopo San Marino, Montecarlo, Verviers, Città del Vaticano, Atene, Nizza e Groningen si tratta dell'ottava partenza del Giro dall'estero. A "Vedere queste altimetrie mi fa pensare ad un Giro bello e duro, con salite importanti nell'ultima settimana". Damiano Cunego è soddisfatto pensando alla corsa rosa del 2006, che sembra proprio adatta ai grandi scalatori di professione.

con i migliori produttori vinicoli e alimentari d'Italia, i quali illustreranno il risultato del loro lavoro. L'evento prevede un percorso di degustazioni, ma anche la presentazione dei principali progetti della Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus e la proiezione di video e documentari dedicati ad alcuni Presidi (progetti internazionali a sostegno dei piccoli produttori artigianali di qualità).

L'incasso della giornata sarà devoluto alla Fondazione Slow Food per la Biodiversità Onlus a sostegno di progetti nel Sud del mondo. Il ricavato servirà per sviluppare, attraverso la Fondazione, una rete solidale globale della qualità, in cui ruolo determinante hanno i produttori italiani, tra i migliori del mondo, ma minacciati anch'essi dalle strette di un mercato sempre meno selettivo e sempre più dominato da pure logiche quantitative. Solidali, dunque, non solo per offrire aiuto, ma per mettersi in gioco schierandosi dalla parte della qualità buona, giusta e sostenibile.



MONTEZEMOLO PREMIA VINCITORI 'NEW CONCEPTS OF THE MYTH'

Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo (al centro), posa con i vincitori del concorso 'New concepts of the myth' il mese scorso presso la galleria Ferrari a Maranello.

Giornalismo europeo, uno sguardo sul futuro

Il futuro della comunicazione giornalistica va in scena a Lione dove i giornalisti italiani in Francia interverranno al convegno "L'Europa dell'Informazione nello scambio giornalistico tra Italia, Francia e zone francofone europee", organizzato dall'associazione Club Media France. Un'occasione per l'analisi del problematico contesto attuale, ma anche per un ripensamento generale del lavoro giornalistico stesso tra l'interpretazione dei cambiamenti politici, culturali e tecnologici

Il futuro della professione del corrispondente, l'evoluzione dei problemi della comunicazione in un momento di crisi del settore in Francia come in Europa, il valore del giornalismo europeo come ideale professionale e culturale, il significato della stampa italiana all'estero. Sono questi alcuni dei temi principali che animeranno il convegno "L'Europa dell'Informazione nello scambio giornalistico tra Italia, Francia e zone francofone europee", in programma questi giorni a Lione.

"La tematica centrale riguarda lo sguardo che il giornalismo assume verso l'estero, uno sguardo cambiato negli ultimi anni per almeno due motivi – spiega Paolo Valenti, presidente di Club Media France - . Lo sviluppo della società dell'informazione da un lato e la diminuzione dei corrispondenti a livello globale dall'altro. Quest'ultimo fenomeno rappresenta per noi un segnale d'allarme, non è possibile, infatti, fare un giornalismo di qualità senza l'apporto dei bravi inviati". Un problema significativo, quello dell'apertura verso l'esterno, che assume un significato particolare nel contesto attuale, caratterizzato da una profonda crisi settoriale nel lavoro e nella diffusione dei giornali stessi. "Oggi la Francia e l'Europa stanno vivendo un periodo di crisi davvero significativo – ricorda Giovanni Serafini, ancien directeur di France Soir, e corrispondente da Parigi per il "Quotidiano Nazionale" (La Nazione, Il Resto del Carlino, Il Giorno) nonché relatore al convegno - . Dobbiamo capire cosa abbia provocato questo fenomeno. Si tratta del modo di scrivere? Oppure della concorrenza di Internet? Cosa sta accadendo e cosa accadrà tra 20 anni? Il mondo dell'editoria deve operare una riflessione e proprio in questo senso si sviluppa il convegno". Nel contesto dei cambiamenti in atto, tuttavia, uno degli obiettivi dell'incontro riguarda la riflessione sullo sviluppo di un nuovo

tipo di giornalismo, adeguato alla nuova realtà storica e politica del continente, capace di costituire una risposta ai problemi sollevati.

"Giornalismo europeo" dunque, un modello ampiamente promosso nelle intenzioni, ma anche di difficile riscontro, come ricorda Rocco Femia, giornalista e direttore della rivista "Radici", che interverrà all'incontro. "Fino a questo momento il 'giornalismo europeo' è solo una 'sana utopia' dal momento che siamo ancora lontani non solo dagli obiettivi e ma anche dall'inizio del percorso" spiega Femia evidenziando gli elementi chiave di questa utopia: la capacità di integrare e padroneggiare le culture che si intendono mettere in contatto. "Si tratta di un giornalismo che deve far leva su tutti i professionisti radicati e consapevoli della cultura dei diversi Paesi, giornalisti capaci di far propria la cultura di un luogo.

"Il ruolo del corrispondente è fondamentale. Si tratta di una persona che vive all'estero, sente le cose con la sensibilità italiana e le racconta con la competenza di chi sta sul posto. Il suo lavoro rappresenta un contributo importante alla formazione della cultura europea" ricorda Serafini .

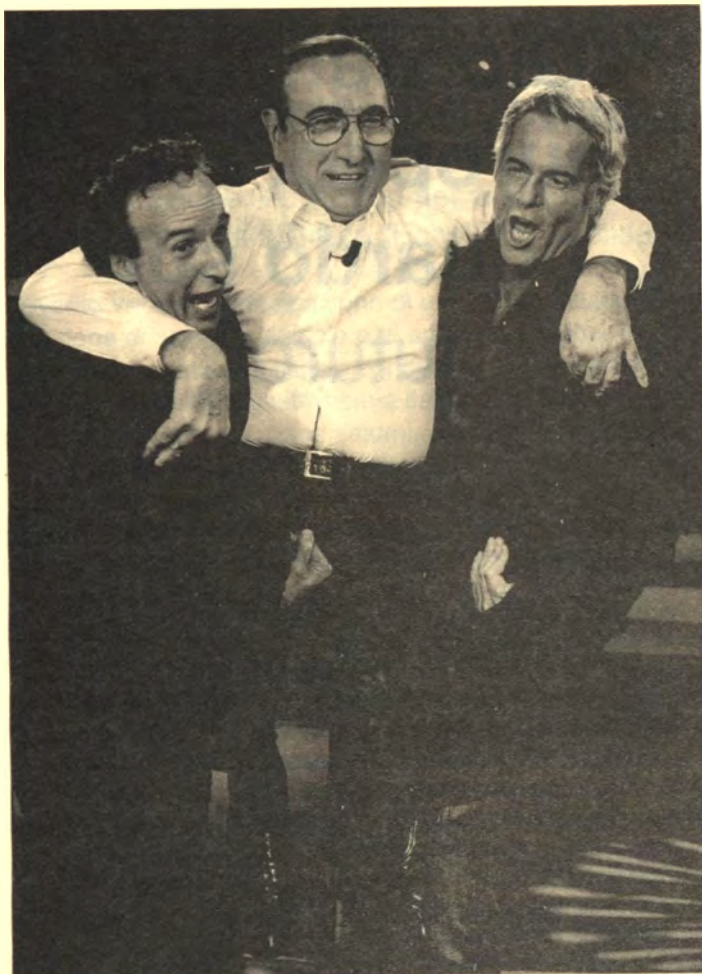
La valorizzazione del ruolo del corrispondente passa attraverso la riflessione sull'abuso, o per lo meno sulla cattiva interpretazione, delle opportunità offerte dalla tecnologia, variabile determinante nella crescita dello scambio ma anche, al tempo stesso, nella promozione di un'informazione spesso inadeguata. "Che cosa sta succedendo? Si è imposta l'illusione che su internet si trovi tutto, che lì ci sia della buona informazione. In questo contesto vogliamo valorizzare il ruolo dell'inviato" afferma Valenti trovando l'eco del direttore di France Soir.

"Occorre sgombrare il campo da un equivoco – spiega Giovanni Serafini - . Internet non può essere considerato un interprete della realtà, internet è qualcosa di diverso. Nella migliore delle ipotesi rappresenta una selezione di articoli, nella peggiore una cassa di risonanza per voci non verificate e incontrollate. Il corrispondente è necessario per il suo apporto umano, per la sua intelligenza, la sua passione, la sua competenza".

"In Francia le riviste che si rivolgono alla comunità italiana sono in crisi e vanno incontro al ridimensionamento – spiega Paolo Valenti - . Credo che questi giornali siano a un bivio: o riescono a modernizzarsi o sono destinati a chiudere. Per sopravvivere necessitano di un aiuto concreto dall'Italia sviluppando azioni comuni legate anche a esigenze di business aprendosi allo scambio commerciale oltre che culturale. Intendiamoci, nessuno intende trasformare i giornali in aziende, ma certo sarebbe opportuno pensare ad alleanze virtuose con il mondo imprenditoriale.

"John was the smart articulate one. Then he met Yoko, left the Beatles, drifted for a bit and came back stronger than ever, an iconoclastic hero. Then the boy with the Holden Caulfield fantasy called out John Lennon's name, pulled a gun and shot him dead (8/12/80). Like you said, John, life -- and death, it turns out -- is just what happens to you while you're busy making other plans. We all shine on, like the moon and the stars and the sun. But whoever said we don't need another hero is full of it."

*Michael Winship 'It Was Twenty (Five) Years Ago Today'
Published 6 December 6, 2005 by CommonDreams.org*



BENIGNI DA BAUDO, DIO E' SEMPRE CONTRO LA GUERRA. 'PIPPA, SPOSAMI, FACCIAMO UN PACS A TRE CON FIORELLO'. Pippo Baudo (C) portato in braccio da Roberto Benigni (S) e Claudio Baglioni durante la puntata odierna di "Domenica In" il 13 novembre.



BENIGNI CAVALIERE DELLA REPUBBLICA
Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al Quirinale, ha consegnato a Roberto Benigni l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana, che con una divertente gag, al limite dell'irriverenza protocollare, ha cercato a sua volta di consegnarla al presidente della Repubblica, mettendogliela al collo.

Harry Potter preso per Elijah Wood

Grazie al successo planetario dei film su Harry Potter, Daniel Radcliffe - che sul grande schermo impersona il celebre maghetto - e' diventato il teenager piu' ricco del Regno Unito e uno dei giovani divi piu' famosi del mondo. Ma la sua fama sembra non essere arrivata in Australia, dove attualmente si trova per le riprese di un film: tutti i fan lo prendono per Elijah Wood - l'interprete di Frodo nella trilogia de 'Il Signore degli Anelli' e gli chiedono l'autografo pensando che sia il 24/enne attore americano.

"Tantissime volte la gente per strada mi grida 'Hei, Frodo!' perche' pensano che io sia Elijah. Io lo prendo come un complimento visto che e' un bellissimo ragazzo", ha raccontato al tabloid britannico the Sun, Radcliffe, il quale non ha nascosto pero' che qualche volta sta al gioco.

"Confesso che un paio di volte quando mi hanno chiesto l'autografo ho firmato 'Con tanto affetto, Elijah Wood'. Sarebbe un po' deprimente per me magari dire la verita' e sentirmi rispondere "allora lascia perdere e non firmare"', ha aggiunto.

Radcliffe e' a Kangaroo Island - nel sud dell'Australia - per le riprese di 'December Boys', un film nel quale interpreta un orfano che lotta per conquistarsi le attenzioni dei genitori adottivi.

LAUREA HONORIS CAUSA A SCORSESE

Il regista statunitense Martin Scorsese mostra la laurea honoris causa in cinema, televisione e produzione multimediale conferitagli dal Rettore dell'Universita' di Bologna, Pierugo Calzolari, nell'aula magna dell'Universita' di Bologna il 26 novembre.



cicciu scrivi's

quinta colonna

Bad company

Companies were canned for their social and environmental practices, according to the CPA Australia's fourth annual Confidence in Corporate Reporting Survey. It showed that 60 per cent believe that companies' social and environmental reporting is just a public relations exercise. It also showed that 88 per cent of Australians and 86 per cent of shareholders think the government should mandate the reporting of companies' social and environmental practices. The only ones dragging their feet on improving corporate governance are business and government.

The greedy 80s have been exceeded not extinguished and even record corporate profits are no longer sufficient to hold back the appetite for undeserving riches. Perhaps a little bit of law and order stick, so generously dispensed to the rabble, could be applied to the corporate rorters.

God save the rest

Barnaby 'floor-crosser' Jones may have enshrined the Christmas Day holiday in law. It's a great Christian act and deserves the recognition he got. However, if such a sanctified day needed saving from John Howard's IR what hope is there for minor and unChristian public days?

support AUSTRALIA DONNA

It is a community based non-profit incorporated association of Italo-australian women of first and new generation founded in 1999 to promote the contribution of Italo-australian women through the bilingual website www.australiadonna.on.net

For further details or to join contact Daniela Costa on 82961319 or danielac@chariot.net.au

N.B. The group is based in Adelaide & meets approx 5 times/ year, meetings are in English, however Italian is sometimes also used.

Terror's wheeler and dealers

It's a disorienting when you get comedy from news services and news services from comedy. Such was the syndrome with a story from the AAP agency last December 5 about terror suspect Saleh Jamal, who is serving a five-year sentence in a Beirut prison for weapons offences.

It was claimed that Jamal refused an offer from Australian police to return to Australia if he informed on six terrorism suspects he allegedly recruited.

The report said that the police deal involved Jamal serving at least 10 years in a NSW prison, but Jamal rejected it because the six men were close friends of his.

Apparently in rejecting the offer Jamal told police officers from NSW and the Australian Federal Police, who visited who visited him in his Beirut prison a few months ago, that he would mount a terrorist attack on Australia if he was brought back.

He left Australian police with no doubt that he would try to mount a strike against Australia if he could and would crash a plane into Sydney Harbour bridge if attempts were made to bring him back.

It is safe to assume that AAP reported the deal's details as given by the police.

The core elements of the deal were that Jamal was asked to trade five year's jail for 10 in order to dob in his mates and that the police wanted to bring back into the country a person with a professed fetish for flying a plane into Sydney's Harbour bridge.

It's a classical lose-lose situation and a far cry from an offer you can't refuse. Perhaps the police should be watching more mafia movies to hone their negotiating skills.

Terror truths

Amid the hysteria on terrorism it is overlooked that its biggest perpetrators are governments. They do it with direct and indirect wars against other nations and they do it to their own people with oppressive social and economic policies.

Some light on this reality was shed recently with three recent news items. They related to Italian prosecutors who have charged 25 former CIA agents for kidnapping offences, more revelations as to how the French Government tried to evade responsibility for its killing of a crew member in bombing of the Rainbow Warrior and the controversy surrounding the claim that US President George W Bush discussed the bombing of Aljazeera's newsroom during the war on Iraq.

There's an irony in the latest item given that at the time the Arabic news service claimed it had provided the US with the coordinates locating their offices at the Hilton in Baghdad in order to better inform the bombers guiding the smart missiles.

All three are real examples that indicate the nature and origin of terror that often goes under or un-reported. As far as the ability to organize terror governments have more resources at their disposal than any body, particularly those in caves, under the sea and in the jungles planning mayhem. These happen – but mostly in superman comics and James Bond movies.

OBESITA':PARTE CAMPAGNA NAZIONALE

Il National Obesity Forum, che rappresenta imprese alimentari e pubblicitarie, oltre a gruppi di difesa dei consumatori e di promozione della salute, ha chiesto al governo australiano di dichiarare l'anno 2010 come la scadenza per invertire la rotta nell'"epidemia" di obesita' fra i bambini, con l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero di bambini in sovrappeso.

Il Forum, con il sostegno dell'Associazione australiana medici, chiede misure politiche e legislative piu' severe, come la messa al bando della vendita di 'cibo immondizia' nelle scuole e campagne educative sul tema 'il grasso uccide'.

I bambini obesi o in sovrappeso in Australia raggiungono ormai il milione e mezzo, su una popolazione totale di 20 milioni. L'incidenza, spinta dalle diete ad alto contenuto di zuccheri e grassi e dalla mancanza di esercizio, si e' raddoppiata nell'ultimo decennio, osserva il presidente del Forum, il deputato conservatore Guy Barnett.

"Molte persone non se ne rendono conto, ma se non agiamo adesso, questa generazione di bambini finira' per vivere meno a lungo dei loro genitori, perche' l'eccesso di peso aumenta il rischio di molte malattie, come diabete, disturbi cardiaci e cancro", ha detto Barnett. "E' questa l'eredita che vogliamo lasciare loro?"

Barnett ha precisato che il Forum chiede la rimozione del 'cibo immondizia' dalle scuole, test obbligatori di forma fisica per gli alunni e il riconoscimento dell'obesita' come malattia cronica, al fine di provvedere ad assistenza piu' appropriata in materia di forma fisica e di nutrizione, come spesa medica rimborsabile dalla mutua nazionale Medicare.

MADRI CHE BEVONO PASSANO VIZIO A FIGLI

Il rischio che gli adolescenti sviluppino problemi di alcool nella prima eta' adulta si aggrava significativamente se le madri bevono regolarmente e soffrono di depressione. E' il risultato di una ricerca di lungo termine, avviata nel 1981 a Brisbane dal Mater Hospital, che ha tenuto sotto osservazione i problemi legati all'alcool dall'infanzia all'eta' adulta. La ricerca guidata da Rosa Alati, della Scuola di salute della popolazione 24 nuovo paese settembre 2005

dell'universita' del Queensland, ha raccolto informazioni su piu' di 2500 madri e sui loro figli. Le madri sono state 'reclutate' dal Mater Hospital durante la gravidanza, fra il 1981 e il 1984. E' risultato che se le madri di adolescenti erano depresse o bevevano piu' di un bicchiere di alcool al giorno, i figli hanno una probabilita' doppia di accusare problemi di alcool entro l'eta' di 21 anni.

Dei 2551 bambini esaminati, un quarto aveva sviluppato un problema di alcool, come consumo eccessivo o dipendenza, nella prima eta' adulta. Piu' di due terzi delle persone finite con problemi di alcool erano uomini. Non e' stata invece trovata alcuna associazione significativa fra segni di problemi di salute mentale o di comportamento all'eta' di cinque anni e lo sviluppo di problemi di alcool a 21 anni.

E' il primo studio di larga scala basato sulla popolazione, che esamina le possibili relazioni fra fattori di nascita e problemi di alcool nella prima eta' adulta, ha detto Alati alla radio Abc, sottolineando che le informazioni raccolte potranno aiutare a sviluppare strategie di intervento.

"Le influenze e i fattori si verificano a 14 anni, ma l'effettivo esito del problema si rivela a 21 anni", ha aggiunto la studiosa. "Per noi questo e' importante perche' sara' possibile intervenire quando questi ragazzi sono ancora nell'adolescenza".

CONTRO CHI RALLENTA AL PASSAGGIO E POI ACCELERA

Anche in Australia i giorni in cui bastava rallentare quando ci si avvicinava ad una telecamera tipo autovelox, per poi affondare l'acceleratore appena usciti dal suo raggio, sono ormai contati.

L'Authority per le strade e il traffico (Rta) ha confermato di aver cominciato ad installare sistemi di telecamere dotate di una tecnologia sviluppata dagli scienziati di computer dell'ente federale di ricerca Csiro, che 'legge' le targhe e registra la velocita' media dei veicoli che viaggiano sulle autostrade.

La nuova tecnologia, chiamata Hybrid Modular Processor System, o HYMOD, e' stata gia' installata in via sperimentale in 24 vecchie postazioni di autovelox operanti nelle maggiori autostrade, ad un costo pari a oltre un milione di euro. Il sistema calcola la velocita' media nel percorso fra due postazioni, controllando fino a 57600 veicoli di passaggio al

giorno. La prima videocamera registra 50 scatti al secondo e 'legge' le targhe. La seconda postazione, molti chilometri piu' avanti, riconosce ogni veicolo dalla targa e calcola la velocita' media. Inutile dire che il computer dispone in tempo reale l'emissione e la consegna delle contravvenzioni del caso.

Anche in Italia c'e' chi gia' si sta preoccupando: entro Natale infatti sara' operativo il cosiddetto Sicve che a differenza dell'Autovelox potra' rilevare la velocita' di un'auto su tratti molto piu' lunghi. In particolare, e' stato annunciato due giorni fa, i primi nuovi sistemi verranno installati sull'A4, l'A13 e l'A14.

POLITICHE IMMIGRAZIONE LI BLOCCANO IN PATRIA

In numero sempre crescente, i profughi scampati alla guerra e alla violenza restano dentro i propri confini, bloccati in campi profughi per anni, in condizioni precarie, a causa delle dure politiche di immigrazione di Paesi come l'Australia. E' il quadro presentato

il mese scorso a Sydney, ad una conferenza internazionale sui rifugiati, dal direttore delle ricerche della Commissione globale sulle migrazioni internazionali, Jeff Crisp.

Il numero dei profughi in movimento fra diversi Paesi e' in declino, mentre aumenta quello degli sfollati che restano entro i confini della propria nazione o di una confinante - ha spiegato Crisp, che e' stato dirigente per i programmi politici dell'agenzia Onu per i profughi, Unhcr.

La conferenza di cinque giorni, sul tema 'Speranze realizzate o sogni infranti', e' organizzata dal Centro per la ricerca sui rifugiati dell'universita' del Nuovo Galles del sud.

"La tendenza d'insieme nel numero globale di profughi e' in diminuzione ormai da tre-cinque anni, mentre un numero crescente di sfollati resta bloccato a tempo indefinito in campi profughi", ha aggiunto Crisp. "Fra cinque e sei milioni di persone restano chiusi in campi come quelli in Kenya, dove piu' di 100 mila rifugiati sudanesi sono ammassati dopo essere fuggiti dalla guerra civile nel loro Paese. I bambini nascono e crescono in questi campi". La conoscenza della lingua e dei sistemi legali locali e l'accesso a reti di supporto sono tra i vantaggi di chi resta nel proprio Paese, ha tuttavia osservato l'esperto.

NATIONAL ANTI-OBESITY CAMPAIGN

The National Obesity Forum representing the food industry, the advertising sector, consumer protection groups and health promotion bodies has called for the Australian government to declare 2010 the deadline to turn back the 'epidemic' of child obesity, with the aim of halving the number of overweight children by the year 2015. The forum, backed by the AMA association of Australian doctors, is asking for tougher political and legislative measures, such as a ban on the sale of 'junk food' in schools, and educational campaigns along the lines of 'fat kills.' The number of obese and over-weight children in Australia has now reached one and a half million out of a total population of 20 million. The incidence of obesity, helped by a diet high in sugar and fat and a lack of exercise, has doubled in the past ten years, observed the president of the forum, conservative Member of Parliament Guy Barnett. "Many people don't realise it, but if we don't act now this generation of children will finish up living shorter lives than their parents, because excess weight increases the risk of many ailments such as diabetes, heart problems and cancer," said Barnett. "Is this the inheritance we wish to leave them?" Barnett added that the forum is calling for the removal of 'junk foods' from schools, compulsory physical fitness testing for students and recognition that obesity is a chronic ailment. It also asks that the government provide better incentives in this area, by allowing approved spending on physical fitness and nutrition to be refundable as medical expenses under Medicare, the national health insurer.

DRINKING MOTHERS PASS ON VICE TO THEIR CHILDREN

The chance of adolescents developing alcohol problems in early adulthood is significantly aggravated if their mother drinks regularly and suffers from depression. This is the finding of a long-term study, beginning in 1981 in Brisbane by the Mater Hospital that kept a watch on alcohol-related problems from the ages of childhood to adulthood. The study, led by Rosa Alati of the School of health of the population of the University of Queensland, collected information on over 2,500 mothers and their children. The mothers were 'recruited' by the Mater Hospital during

their pregnancy, between 1981 and 1984. It was found that if the mothers of adolescents were depressed or drank more than one glass of alcohol a day, the children had twice the probability of showing alcohol problems up to the age of 21. Out of the 2,551 children in the study, one quarter developed an alcohol problem, such as excessive consumption or dependence, in their early adult years. More than two thirds of the people resulting with alcohol problems were men. No significant association was found, however, between signs of mental health or behavioural problems at the age of 5 and the development of alcohol problems at 21 years old. This is the first large scale population-based study that examines possible links between birth factors and alcohol problems in early adulthood, said Ms. Alati on ABC Radio, pointing out that the information gathered could be useful in developing strategies for intervention. "The influences and the factors first appear at age 14, but the effective outcome is seen at age 21," added the researcher. "For us this is important because it will be possible to intervene while the youngsters are still in their adolescence."

AGAINST THOSE WHO SLOW DOWN ONLY TO SPEED AFTERWARDS

In Australia too the days in which it is enough to slow down in the vicinity of an "autovelo" type videocamera only to then speed up as soon as it is out of range are numbered. The highway and traffic authorities (RTA) confirmed installing videocamera systems with a technology to "read the plate number and register the average speed" of vehicles travelling along a highway. The system was developed by computer scientists at the federal research body, CSIRO. The new technology called Hybrid Modular Processor System (HYMOD) is already installed on a trial basis in 24 existing autovelo stations on main highways at a cost of more or less a million Euros. The system calculates the average speed in the distance between two stations controlling up to 57,600 passing vehicles a day. The first videocamera records 50 shots a second and "reads" the plate number. The second station, several kilometres further, recognises each vehicle by the plate number and calculates its average speed. Needless to say, the computer issues the

fine for the infringement in real time. In Italy as well there are those who are beginning to be worried: by Christmas the so-called SICVE will become operative. It differs from the AUTOVELOX in that it can record a vehicle's speed over longer tracts. It was announced two days ago that the first of the new systems will be installed on the A4, A13 and A14 highways.

IMMIGRATION POLICY KEEPS THEM IN COUNTRY

In ever increasing numbers, refugees escaping from war and violence remain within their country's borders, interned in refugee camps for years in precarious conditions due to immigration policies of countries like Australia. This is the image presented by Geoff Crisp, the Director of the Global Research Commission on international immigration, at an international conference on refugees last month at Sydney. The number of refugees moving among various countries is on the decrease, while the number of evacuees who remain within their country or within a neighbouring country's borders is increasing according to Crisp. He is the director of policy programmes of the UNHCR, the UN agency on refugees. The five day conference on the theme "Hopes realised or broken dreams" was organised by the University of NSW Centre for Research on Refugees. "For five years now, the global trend of gathering in numbers of refugees has been declining while an increasing number of evacuees are held for an indefinite time in refugee camps. Between five and six million people are detained in camps like those in Kenya where 100 thousand Sudanese are gathered after escaping the civil war in their country. The children are born and bred within these camps", Crisp added. According to the expert, knowledge of the language, local legal systems and access to support networks are among the advantages of remaining in one's own country.

Has your subscription expired?

Renew
it **now**

Aids, la chiesa si divide sul preservativo

Un cardinale e i missionari in Africa dicono sì, ma le gerarchie rimangono inflessibili e intanto si muore 40 milioni nel mondo le persone colpite dall'Hiv. Dossier di ActionAid e Amref alla vigilia della giornata mondiale per la lotta al virus

Sono circa 40 milioni nel mondo le persone colpite dall'Aids. Una malattia che solo quest'anno ha fatto tre milioni di vittime, tra cui molti bambini. Di fronte a una pandemia che continua a uccidere, la recente Giornata mondiale contro l'Hiv/Aids, con manifestazioni in tutto il pianeta, è un'occasione per formulare bilanci e avanzare proposte.

La posizione della chiesa, di fronte alla minaccia posta dall'Aids, soprattutto in Africa, non è più inflessibile come un tempo. Qualche mese fa, un importante segnale di apertura è arrivato addirittura dal cardinale Georges Cottier, teologo ufficiale della casa pontificia, che ha ammesso in casi speciali l'uso del preservativo. Ma numerose voci si levano anche dai religiosi impegnati sul campo, in particolare da parte dei missionari attivi in Africa, che chiedono deroghe al rigido divieto di utilizzare il preservativo. Le richieste si fondano sul principio del male minore, che impone di tutelare in primis la vita umana. L'Africa rappresenta in effetti un caso a sé stante: nella regione subsahariana vive il 10% della popolazione mondiale, ma i sieropositivi sono ben 26 milioni, cioè il 60% del totale. La posizione ufficiale della chiesa rimane tuttavia la stessa: le migliori armi per impedire la diffusione dell'Aids sono la castità e la fedeltà.

Sono i rom i più discriminati in Europa

Intolleranze Ue Secondo uno studio del Centro contro il razzismo e la xenofobia dopo i nomadi nel mirino finiscono più spesso gli immigrati musulmani e quelli dell'America latina

Rom, immigrati di religione musulmana e quindi quelli dell'America latina e dell'Asia: questo è il podio della discriminazione in Europa secondo l'Eumc, il Centro comunitario di monitoraggio contro il razzismo e la xenofobia. Ampi margini di rischio pure i nuovi immigrati provenienti dalla Russia e dall'Ucraina. La classifica della discriminazione è il succo del rapporto presentato dall'Eumc, un testo che pretende porsi come il «primo bilancio globale della discriminazione razziale, xenofoba, antisemita, antimusulmana e delle reazioni che vengono intraprese nell'insieme dei 25 stati membri della Ue». Le ineguaglianze descritte parlano di accesso all'istruzione, all'abitazione ed al lavoro, di atti di violenza e intolleranza. E di esempi ce ne sono diversi. Nell'istruzione brillano i casi eclatanti delle segregazioni in «istituti educativi specializzati», mentre per l'impiego vengono riportate le pratiche di agenzie interinali che non presentano ai datori di lavoro candidature di rom ed immigrati, soprattutto maghrebini, oppure con le statistiche che indicano come in Italia gli incidenti riguardino soprattutto marocchini, albanesi e tunisini. In generale è proprio il popolo rom ha subire il maggior grado di discriminazione, un fenomeno grave in tutta Europa e gravissimo nei nuovi paesi dell'est. Dopo di loro è grave la situazione degli immigrati, soprattutto quelli di religione musulmana. A seguire gli altri, con una geografia differente per paese e con nuove problematiche, come quelle dei ceceni in Polonia e dei russi in Germania.

Il panorama non è dei migliori, ma è anche e soprattutto un panorama a metà visto che in moltissimi casi mancano i dati, a partire da quelli pubblici. Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Lussemburgo, Estonia, Lettonia, Cipro e Malta non hanno infatti alcun sistema statale di rilevamento dei crimini di razzismo o di discriminazione. Più in generale il Centro di monitoraggio europeo si avvale di scarse fonti di informazioni, quasi solo quotidiani e qualche Ong. Potrebbe fare di più, ma anche questo è un segnale di quanto il problema stia a cuore all'Europa.

GAY, LE ALTRE CHIESE

Per le tre grandi religioni monoteiste - cristianesimo, ebraismo e Islam - praticare l'omosessualità è peccato. Nella Bibbia, infatti, Dio punisce gli abitanti di Sodoma e Gomorra perché praticano la sodomia. Negli ultimi anni, però, si sono articolate posizioni con sfumature diverse.

CATTOLICI

Il Vaticano non ammette nei seminari né al sacerdozio chi pratica l'omosessualità, presenta tendenze omosessuali molto radicate o appoggia la «cultura gay».

ANGLICANI

La Comunione Anglicana è profondamente divisa: quella americana accetta le unioni gay e nel New Hampshire addirittura è stato ordinato vescovo un omosessuale dichiarato che convive con il suo compagno. Diversa invece la posizione dei più conservatori, soprattutto africani, che hanno minacciato per questo la scissione.

LUTERANI

Quelli d'America ammettono pastori omosessuali purché mantengano l'astinenza. In Europa invece alcune Chiese Luterane non pongono restrizioni.

CHIESA UNITA DI CRISTO

Ordina sacerdoti gay da oltre 30 anni ed è stata la prima negli Usa ad approvare il matrimonio tra gli omosessuali.

CHIESE ORTODOSSE

Sono decisamente contrarie ai preti gay e ai matrimoni omosessuali e la Chiesa russa è anche critica con gli omosessuali che insegnano nelle scuole o occupano posti di comando nell'esercito.

EBRAISMO

L'ebraismo tradizionale considera l'omosessualità una perversione e non esiste neppure il dibattito sulla possibilità che un omosessuale faccia il rabbino. Esiste tuttavia un ebraismo progressista riformato che difende i diritti degli omosessuali, celebra le loro unioni e accetta apertamente i rabbini gay, maschi o femmine.

ISLAM

Il Corano condanna gli atti omosessuali e in alcuni stati in cui vige la sharia, primo tra tutti l'Arabia Saudita, la sodomia viene punita con la pena di morte. In altri paesi, come l'Egitto, è previsto il carcere.

Rivolte in Banlieue, sotto accusa sei rapper

Daniel Mach, il deputato conservatore di Le Havre che per primo ha lanciato l'offensiva giudiziaria contro i cantanti rap accusandoli di aver fomentato la rivolta delle banlieue, è più che soddisfatto. Oltre duecento tra deputati e senatori francesi, che secondo notizie di agenzia non sarebbero neanche tutti di destra, hanno sottoscritto l'appello che chiede al ministro della giustizia Pascal Clément di dare impulso ai procedimenti penali contro un buon numero di rapper responsabili, a loro dire, di «incitazione all'odio e al razzismo». E il guardasigilli Clément non aspetta altro dopo aver fatto un vanto di quasi cinquecento condanne per direttissima, dopo processi sommari, per i giovani arrestati nei venti giorni della rivolta. Il primo della lista nera uscita dall'Assemblée Nationale è naturalmente Monsieur R, da una settimana al centro dell'attenzione perché denunciato per oltraggio proprio da Mach. Il parlamentare si è sentito «aggredito e insultato» per via canzone intitolata FranSse, in cui tra l'altro si dice che la Francia «va trattata come una puttana» in termini che, ad ogni buon conto, ricorrono ormai da vent'anni nel rap transalpino. «Bisogna mostrare alla società che le cose possono degenerare quando un pubblico già fragile ascolta canzoni come quelle», dice il deputato dell'Ump, il partito ex neogollista di Jacques Chirac e Nicolas Sarkozy. In teoria Monsieur R, che si chiama Richard Makela ed è una voce nota del panorama underground, proveniente dai «Ménage a 3», rischia fino a tre anni. Gli altri cinque messi sotto accusa sono i cantanti Smala, Fabe e Salif e i gruppi «Lunatic» e «113», ma tutti si attendono di vedere anche il nome di Axiom First, rapper di Lille, autore di un testo riveduto e corretto della Marsigliese in forma di «lettera al presidente» Chirac in cui dice: «Cittadini di seconda categoria/ dalla nascita alla scuola/ accuso di trent'anni di razzismo e di ignoranza/la repressione senza prevenzione in Francia/gioventù senza avvenire». Si trova facilmente su internet e aiuta a capire il rapporto tra la rivolta incendiaria delle scorse settimane e una certa idea della République e dell'integrazione (sociale più che etnica).

L'auto pubblica

L'industria automobilistica statunitense è in crisi soffocata da un eccesso di capacità produttiva, da costi non competitivi e da modelli un po' antiquati che consumano troppa benzina.

Tutto questo in un fase nella quale il prezzo del petrolio è salito alle stelle, anche se ora le quotazioni sembrano essersi stabilizzate attorno ai 60 dollari al barile. Un prezzo inimmaginabile fino a pochi anni fa, ma che non sembra scontentare i massimi responsabili della politica economica mondiale. Tanto che il mese scorso Joaquin Almunia, commissario Ue agli affari monetari, parlando a Bruxelles ha stupito tutti sostenendo che il petrolio a 60 dollari al barile «è una buona notizia per la crescita». A fronte di una crisi strutturale dell'auto che ha spinto le società di rating a classificare i bond della General Motors come «spazzatura», le «big three» stanno reagendo con piani industriali devastanti. L'ultimo, quello presentato dalla Gm, prevede 30 mila licenziamenti, molti dei quali prepensionamenti, e la chiusura di una dozzina di stabilimenti. Il tutto, dice Wagoner, per risparmiare 7 miliardi di euro l'anno. Ma probabilmente i tagli non saranno sufficienti. Come non sono state sufficienti le vendite promozionali con sconti del 15%. Ecco, allora che viene riscoperto lo stato: un paio di giorni fa William Clay Ford, presidente e ceo - amministratore delegato - della Ford ha chiesto senza tanti giri di parole l'aiuto dello stato. Che significa l'aiuto dei contribuenti. La richiesta, avanzata prevede concessione di sgravi fiscali (ma anche incentivi pubblici) per favorire la ricerca e la commercializzazione di vetture ibride in grado di consumare e inquinare meno dei modelli attuali. Ford chiede anche che gli stati si impegnino in una politica per far crescere il numero dei distributori che erogano etanolo. Il tutto accompagnato da forti riduzioni fiscali per il rinnovo degli impianti produttivi.

Il problema è che innovare costa e l'industria dell'auto sembra non avere risorse per sviluppare la ricerca e per lanciare nuovi modelli - quelli ibridi - che costano molto. E pertanto in un mercato saturo di auto che, invece, costano poco - non troverebbero una domanda adeguata, numeri sufficientemente grandi per una produzione di massa. E' legittima la richiesta di Ford? Pensiamo proprio di sì. Partendo da un presupposto: l'industria privata non è in grado (lo diceva anche Keynes) di effettuare determinati investimenti che non garantiscono un adeguato ritorno economico, ma che è opportuno far decollare per garantire una maggiore «vivibilità». Certo, potremmo discutere delle priorità del trasporto collettivo, dell'inutilità di costruire auto con motori che erogano potenze troppo alte rispetto ai limiti di velocità imposti. Però, in attesa della mitica auto a idrogeno, aiutare lo sviluppo dei motori ibridi o di quelli a etanolo non è una cattiva idea. Anche perché, e lo confessa Ford, senza lo stato, il privato non decolla. E allora vale la pena concentrarsi su quello che lo stato deve pretendere dai privati.

Ma probabilmente i tagli non saranno sufficienti. Come non sono state sufficienti le vendite promozionali con sconti del 15%.

I tagli Ford arrivano via e-mail

Le relazioni industriali alla Ford Motor Company hanno infranto un nuovo tabù: il web. Proprio così, lo scorso fine settimana, Mark Field, presidente di Ford America, ha spedito a tutti i dipendenti delle sedi Usa una e-mail, con la quale ha annunciato il taglio di ulteriori 4000 posti di lavoro rispetto ai 2750 già resi noti a ottobre. I lavoratori interessati da questo nuovo provvedimento deciso dai vertici del colosso automobilistico di Detroit sono in prevalenza colletti bianchi delle sedi americane. E i tagli saranno attuati a partire dal primo trimestre del prossimo anno.

La misura della Ford si inquadra in un piano di ristrutturazione, denominato «Way Forward», reso pubblico in ottobre dallo stesso presidente della casa automobilistica, Bill Ford, che prevede la chiusura a partire dal prossimo mese di gennaio di diversi stabilimenti negli Stati Uniti. Secondo Field, i licenziamenti, pur dolorosi, sono obbligatori per la Ford se il Gruppo intende rimanere competitivo nel mercato automobilistico mondiale.

Ammissione Usa: bruciati i taleban

Il 26 novembre il comando americano in Afghanistan ha ammesso che i soldati Usa hanno bruciato i corpi di due taleban uccisi e hanno schernito poi i ribelli. Ma la scempio è stato fatto «per ragioni igieniche».

Francia accuso' mi6 di affondamento nave Greenpeace

Il governo francese aveva cercato di far ricadere la colpa sui servizi segreti britannici dell'affondamento della Rainbow Warrior, la nave di Greenpeace che l'intelligence francese, su ordine di Parigi, aveva fatto colare a picco nel luglio del 1985 piazzando alcune bombe mentre era ancorata in Nuova Zelanda. A rivelarlo è il quotidiano britannico The Guardian, il quale ha ottenuto alcuni documenti riservati che svelano come la campagna di disinformazione dei francesi avesse mandato su tutte le furie il governo di Margaret Thatcher.

Subito dopo l'affondamento della Rainbow Warrior i media francesi avevano iniziato a far circolare la voce che l'MI6 britannico aveva piazzato le bombe sulla nave allo scopo di gettare discredito sulla Francia e che era in seguito riuscito a far ricadere la colpa su alcuni agenti segreti francesi. Altre versioni apparse sulla stampa francese sostenevano che gli agenti francesi avevano acquistato i canotti utilizzati per piazzare le bombe da persone vicine all'MI6, che dunque sapeva cosa i servizi francesi intendevano fare.

Alla fine di agosto del 1985, il ministero degli Esteri di Londra era venuto a sapere che «le fonti ufficiali francesi riferivano 'a chiunque desse loro ascolto' che i britannici erano coinvolti nell'affondamento della Rainbow Warrior».

L'allora sottosegretario del ministero degli Esteri Malcolm Rifkind aveva ordinato ai diplomatici britannici in Francia di fare pressioni sul governo affinché ponesse fine alla «campagna di disinformazione», ma le voci sul coinvolgimento dell'MI6 continuarono a circolare.

Quando la responsabilità della Francia diventò innegabile, a farne le spese fu l'allora ministro della Difesa Charles Hernu, che fu licenziato insieme al capo dei servizi segreti, Pierre Lacoste. L'allora presidente Francois Mitterand riuscì a salvare la faccia. Solo quest'anno è emerso, da una

comunicazione scritta riservata tra Lacoste e Mitterand, che in realtà fu il presidente francese ad autorizzare l'affondamento, per fare in modo che Greenpeace smettesse di interferire con gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico.

Nuovo presidente parla ai Tamil

«Voglio ribadire il mio desiderio di intrattenere colloqui diretti con l'Ltte (il movimento separatista delle Tigri Tamil, ndr), voglio sottoscrivere una pace onorevole». Sono state queste le prime parole del presidente cingalese Mahindra Rajapakse che il 19 novembre ha prestato giuramento, prendendo così possesso della carica. Il nuovo presidente dello Sri Lanka per la verità è considerato un «falco», alleato con le forze politiche ultranazionaliste che più si oppongono al processo di pace con la minoranza tamil. Rajapakse ha vinto con poco più del 50% il ballottaggio con l'altro candidato, Ranil Wickramasinghe, il quale però è stato sfavorito dal boicottaggio proclamato dalle Tigri. In una sorta di avvertimento ai separatisti il neopresidente ha detto che «Il governo è pronto a rivedere le condizioni del cessate il fuoco».

Paesi baschi, l'Eta «scrive» all'Europa L'Eta chiede l'intervento della comunità internazionale, ed in particolar modo dell'Unione europea, per arrivare ad «una soluzione negoziata del conflitto basco». Un rebus che si può risolvere, dice il gruppo armato, solo partendo dal «riconoscimento del diritto di autodeterminazione del popolo basco». L'Eta, più che mai militarmente alle corde, cerca così di piazzare la questione del nazionalismo basco sull'arena internazionale e lo fa tramite una lettera-fax inviata a diverse ambasciate del vecchio continente. Un fax da girare poi a Bruxelles: «Altri popoli d'Europa - scrive l'Eta - lottano per la medesima rivendicazione (l'autodeterminazione, ndr), e questo compete alle istituzioni europee». La Commissione risponde di non aver ricevuto alcun invito e sottolinea più volte che i suoi «interlocutori saranno solamente le autorità competenti, ossia le spagnole. Se riceveremo qualche richiesta da loro, la studieremo», parole della portavoce di Barroso. In alcuni ambienti baschi si analizza la mossa dell'Eta come un tentativo di smuovere le acque internazionali, un ulteriore passo verso

una possibile tregua che costituisce la condizione indispensabile per una negoziazione formale con il governo spagnolo. Mancherebbero alcuni passi, come altri sondaggi nei Paesi baschi o in Spagna, ma intanto pare che si proceda in questa direzione, che si spera di pace. Il governo basco, per bocca del suo portavoce Miren Azkarate, indica che la lettera presenta «aspetti positivi», quando parla «di pace e riconciliazione». Ma indica anche che «è necessaria la rinuncia definitiva a qualsiasi tipo di violenza». Lo stesso esecutivo spagnolo sottolinea a caldo che l'unico comunicato che aspetta è «quello che annuncia la fine definitiva della violenza».

Caracas in piazza contro il Messico

Migliaia di persone si sono concentrate il 19 novembre a Caracas per manifestare a sostegno della politica del governo, a favore dell'integrazione latinoamericana, e contro la linea perseguita dai presidenti Usa e messicano, George W. Bush e Vicente Fox. Portando striscioni, cartelli e bandiere venezuelane, cubane e messicane, i manifestanti si sono riuniti a fine mattinata nel Parque del Este da dove sono partiti in corteo. Per tutti ha parlato il sindaco di Caracas, Juan Barreto, per dire che «Siamo scesi in strada per dire al Messico, al Messico bello e amato, al nostro Messico, viva il Messico, ma viva Zapata e viva Villa, non viva quelli che pensano in inglese i problemi dell'America latina, e che riflettono dal punto di vista delle multinazionali». L'ultima accusa contro il Messico è venuta ieri dall'ambasciatore venezuelano in Messico Vladimir Villegas, richiamato da Caracas nei giorni scorsi, secondo il quale il governo messicano appoggia e finanzia l'opposizione a Chavez.

Islamisti forti? Seggi chiusi, botte

Il 26 novembre al secondo turno delle elezioni parlamentari egiziane la polizia, temendo un successo eccessivo dei candidati dei Fratelli musulmani nei ballottaggi, è intervenuto chiudendo seggi elettorali, picchiando e arrestando centinaia di islamisti. E' la risposta, attesa, del partito del presidente Mubarak, al potere dall'81 e di recente confermato, alla conquista di un numero di seggi da parte degli islamisti superiorire alle previsioni nel primo turno del voto.

USA admits burning Taliban bodies

On November 26 the American forces command in Afghanistan admitted that US soldiers burned the bodies of two dead Taliban fighters and then made derision of the rebels. However, this act of desecration to Muslims was said to have been done for "hygienic reasons."

France accused MI6 of sinking Greenpeace ship

The French government tried to blame the British Secret Service for the sinking in July 1985 of the Greenpeace ship, 'Rainbow Warrior.' In fact it was French Intelligence, on orders from Paris that by placing several bombs aboard the vessel at anchor in New Zealand, sent it to the bottom of the harbour. This was revealed by the British daily, the Guardian, after having obtained classified documents that showed how a French disinformation campaign caused infuriation in the government of Margaret Thatcher. Immediately after the sinking of the Rainbow Warrior, the French media began to spread stories that British MI6 had put bombs aboard the ship with the aim of earning discredit for France, and that they then succeeded in laying the blame on some French secret agents. Other versions appeared in the French press, alleging that the French agents acquired the canoes used in placing the bombs from persons close to MI6, that thus knew what the French services intended to do. By the end of August 1985, the foreign minister in London came to know that "French official sources were telling anybody willing to listen," that the British were involved in the sinking of the Rainbow Warrior. The then vice-secretary of the foreign ministry Malcolm Rifkind ordered British diplomats to pressure the French government to put an end to the "disinformation campaign," but the rumours of MI6's involvement continued to circulate. When the responsibility of France for the incident was shown to be undeniable, it was Charles Hernu, the then defence minister, who paid the price, being sacked along with the head of the French secret service, Pierre Lacoste. The then president, Francois Mitterand somehow managed to save face. Only this year has it come to light in a message, labelled classified, between Lacoste and Mitterand, that in reality the president himself authorised the sinking, to prevent Greenpeace from interfering with French nuclear testing in the Pacific.

New president talks to Tamils

"I want to reiterate my desire to engage in direct talks with the LTTE (the separatist movement of the Tamil Tigers), I want to subscribe to an honourable peace." These were the first words of new Sri Lankan president, Mahindra Rajapakse, who was sworn into office on November 19, hence taking control of government. The new president, in truth is considered a "hawk," allied to the ultranationalist political forces most opposed to any peace process with the Tamil minority. Rajapakse won the election with little more than 50% of the vote, with the other candidate Ranil Wickramasinghe being disadvantaged by the boycott imposed by the Tigers. In a veiled warning to the separatists the president said that "the government is prepared to review the conditions of the cease-fire agreement."

Basque country: ETA "writes" to Europe

ETA is asking for the intervention of the international community, and in particular the European Union, to arrive at "a negotiated solution to the Basque conflict." A puzzle that can be solved, says the armed group, only by starting with the "recognition of the right of self-determination for the Basque people." ETA, which is now more than ever, militarily speaking, on the ropes, is in this way seeking to put the Basque nationalism question into the international arena. The release was made by a faxed letter issued to various embassies of the Old Continent, and then intended to circulate also in Brussels. "Other European peoples," writes ETA, "are fighting for the same claim (self-determination), and this lies within the competence of the European institutions." The Commission replied of not having received any invitation and re-emphasised that its "interlocutors shall only be the competent authorities, namely Spanish authorities. If we receive requests from the latter, we will consider them," said spokesman di Barroso. In some Basque circles ETA's latest move in attempting to stir up international waters, is analysed as a further step towards a possible truce which would be an essential condition for opening formal negotiations with the Spanish government. More steps would be needed, such as further opinion polls in the Basque country or Spain, but in the meantime, things appear to be proceeding in this direction, with the hope

of peace. The Basque government's, spokesperson Miren Azkarate, says that the letter presents "positive aspects" in speaking of "peace and reconciliation," but also points out that "it is necessary to give up definitively any form of violence." The Spanish government also emphasises, in the heat of the moment, that the only communiqué it is waiting for is "the one announcing a final end to all violence."

Caracas protests against Mexico

Thousands of people rallied in Caracas on November 19 to demonstrate their support for the government policy in favour of Latin American union, and against the line followed by US president George W Bush and Mexican president Vicente Fox. Carrying banners, signs and Venezuelan, Cuban and Mexican flags, the demonstrators gathered at the end of the morning in the Park del Este, from where the march began. The mayor of Caracas, Juan Barreto spoke for everyone saying, "We have taken to the streets to tell Mexico, to beautiful and dear Mexico, to our Mexico, long live Mexico, but long live Zapata and long live Villa, not long live those who think in English on the problems of Latin America, and who think from the point of view of the multinationals." The latest criticism against Mexico came from the Venezuelan ambassador to Mexico, Vladimir Villegas, recently recalled to Caracas, who stated that the Mexican government is supporting and financing the opposition to Chavez.

Islamists too strong? Close poll booths and give beatings!

During the second round of the Egyptian parliamentary elections on November 26, fearing excessively successful electoral results for candidates of the Muslim Brotherhood, police were ordered to intervene, closing polling stations and beating and arresting hundreds of Islamists. It was the expected response by the party of Mubarak, in power since '81 and recently re-elected, to the Islamists winning a greater number of seats than was predicted after the first round of the elections.

Affari energetici

A Wall street arriva il sole
Brillante esordio borsistico per Sunpower, una società che produce parti di impianti solari. Martedì al suo debutto a Wall Street il valore del titolo è cresciuto del 41% passando in una seduta da 18 dollari a 25.45. In pratica con 7.7 milioni di azioni la capitalizzazione dell'azienda è passata da 138 a quasi 200 milioni di dollari. Sunpower è stata fondata venti anni fa da un professore dell'università Stanford che per 15 anni ha condotto ricerche e prodotto prototipi di impianti solari e soprattutto pannelli finanziati da diverse agenzie americane per l'energia. Con lui, fin dall'inizio, hanno collaborato alcuni suoi studenti. E' questa una storia molto comune nella Silicon Valley. Le università non sono solo un terreno fertile per la ricerca ma spesso sono il terreno d'origine delle imprese soprattutto nei settori tecnologicamente avanzati. E' accaduto in passato per il settore informatico, sta accadendo per le biotecnologie e per i prodotti legati alle nuove fonti di energia. Quattro anni fa la Sunpower è stata acquistata dalla texana Cypress Semiconductor Corp. che ha sviluppato immediatamente la produzione di pannelli di nuova generazione per gli impianti solari. Fino ad oggi la Sun power non ha prodotto utili eppure il mercato finanziario non ha esitato a darle credito: in Usa sono in molti, a partire dalle banche che hanno collocato le azioni della società californiana, a credere che il mercato delle energie alternative abbia un grande futuro. Nel caso di Sunpower è stata Credit Suisse First Boston a curare il collocamento. Gli incentivi dei singoli stati e l'alto costo del petrolio stanno creando le premesse per un boom, soprattutto dell'energia solare.

Interessante invece il flop borsistico della cinese Vimicro, avvenuto nelle stesse ore. La Vimicro è una società concorrente della Sunpower. Mentre la società americana decollava quella cinese perdeva addirittura rispetto al valore di collocamento. In generale le performance delle società cinesi a Wall Street non sono rilevanti anche per l'opacità che comunque contraddistingue i loro bilanci ma in questo caso sembra quasi di trovarsi di fronte ad una sorta di protezionismo 'spontaneo' con rigurgito patriottico.

Ogm: 'un fallimento' in Usa

Le coltivazioni geneticamente modificate hanno mancato di produrre i benefici economici promessi agli agricoltori degli Stati Uniti, dove il sistema stesso "è all'orlo del collasso", mentre l'uso di erbicidi segna nuovi record. E se le coltivazioni Ogm verranno adottate commercialmente anche in Australia, causeranno simili problemi.

L'avvertimento viene dall'autorevole agronomo Charles Benbrook, che è stato consulente per l'agricoltura delle amministrazioni Carter, Reagan e Clinton, e sta girando l'Australia, su invito della GeneEthics, un gruppo che si batte contro la diffusione di materiale contaminato geneticamente. Con la 'missione' di avvertire le autorità governative e gli agricoltori sui problemi incontrati nel primo decennio di coltivazioni Ogm negli Usa.

L'Australia potrà perdere preziose esportazioni, e gli agricoltori potranno trovarsi ad usare più erbicidi per controllare le erbe infestanti, oltre ad essere esposti ad azioni legali per contaminazione dei raccolti da parte di altri coltivatori, se scelgono di coltivare piante geneticamente modificate. Questo è il messaggio di Benbrook, che ha descritto come in tutto il sud-est degli Stati Uniti, dove i coltivatori di soia e di cotone per molti anni si sono affidati quasi esclusivamente all'ingegneria genetica, il sistema è sull'orlo del collasso e l'uso di erbicidi ha raggiunto livelli record, mentre i margini di profitto si riducono.

La maggior parte delle coltivazioni modificate sono disegnate in modo che gli agricoltori possano spruzzare i campi con erbicidi, uccidendo le erbacce ma non il raccolto. L'uso esteso di Ogm all'inizio ha portato effettivamente ad una riduzione degli erbicidi, ma poi il loro uso ha cominciato a crescere rapidamente, man mano che le erbacce diventavano più resistenti."

Gli appelli di Benbrook a "imparare dalle lezioni degli Stati Uniti" sono stati tuttavia respinti dall'AusBiotech, che rappresenta l'industria della biotecnologia. Un suo portavoce, Ian Edward, ha accusato l'esperto di selezionare i dati per adattarli alle sue affermazioni, e ha negato il legame fra i raccolti Ogm e la maggiore resistenza delle erbe infestanti. La resistenza si è sviluppata perché gli agricoltori hanno fatto un uso cattivo o eccessivo dei prodotti chimici, ha affermato.

L'anniversario del disastro di Bhopal

La notte fra il 2 e il 3 dicembre 1984, a Bhopal, in India, si è consumato il più grande disastro nella storia dell'industria chimica. Quaranta tonnellate di una miscela di gas letali sono fuoriuscite dall'impianto di produzione di pesticidi della Union Carbide. La tragedia non si limitò ai 20mila morti di quella notte: 500mila sopravvissuti sopportano ancora le conseguenze di quel disastro. Il suolo e le risorse idriche sono fortemente contaminate da sostanze tossiche, e la popolazione è costretta ad usare acqua contaminata. Il Gruppo Locale di Greenpeace di Roma presenta per l'anniversario dell'evento, il 2 dicembre, un'esposizione fotografica di Raghu Rai, all'interno della Libreria Feltrinelli Libri e Musica di Galleria Alberto Sordi.

Acqua e libertà

Era «solo» acqua, adesso è oro. Un tribunale speciale della Banca mondiale ha accolto la richiesta della multinazionale americana Bechtel (e dell'italiana Edison): 25 milioni di dollari di danni per la mancata privatizzazione dell'acqua a Cochabamba. Nel 2000 la città boliviana cacciò la multinazionale a fucilate, con morti e feriti. Ora la Bechtel presenta il conto. Il capo dei «guerrieri dell'acqua» Oscar Olivera: «Non pagheremo un solo centavo»

Vescovi cattolici esortano a firma kyoto

I cinque milioni di cattolici in Australia sono moralmente obbligati a combattere la perdita di biodiversità e il degrado dell'ambiente, così come lo sono a proteggere i diritti dei bambini non ancora nati. Lo afferma una dichiarazione congiunta dei 30 vescovi cattolici del Paese in cui chiede al governo conservatore di Canberra, che insieme a quello Usa si rifiuta di firmare il protocollo di Kyoto, di fare di più per contenere le emissioni di gas serra, responsabili del riscaldamento globale.

Il documento dei vescovi, presentato il mese scorso ad una conferenza sui mutamenti climatici promossa da 'Catholic Earthcare (cura della Terra) Australia', sostiene che la ratifica del protocollo "è il meno che l'Australia possa fare per continuare a sostenere le strutture internazionali che aiutano a ridurre il riscaldamento globale".

Un rapporto appena presentato a Bonn dal segretariato dell'Onu per il cambiamento climatico indica che le emissioni di gas serra in Australia sono aumentate del 23% negli ultimi 13 anni. Il target a cui si è impegnato il governo australiano, pur senza sottoscrivere Kyoto, è di limitare l'aumento delle emissioni al 108% dei livelli del 1990, nel periodo fra il 2008 e il 2012. Copie del documento saranno inviate a più di 4000 fra parrocchie, scuole, congregazioni religiose e agenzie della Chiesa. Data la gravità della crisi - sostiene il documento - sono necessarie risposte "rapide, radicali e dettagliate". Il sollevamento dei mari minaccia piccole nazioni paludose del Pacifico come Kiribati e rischia di creare un'ondata di profughi ambientali. Una componente chiave della soluzione - viene aggiunto - è lo sviluppo di alternative ai combustibili fossili e di pratiche più sostenibili, come l'uso di riscaldamento a gas o solare, elettricità "verde", riciclaggio delle acque grigie e pooling delle auto.

Questo spazio curato da Cesare Popoli, Claudio Marcello, Vittoria Pasquini e Rocco Fazzari (illustrazioni). Per informazioni sul Movimento Città Verde chiamare Vittoria al 9664 1175 (vpasquini@ozemail.com.au) oppure Cesare al 9567 1615 (cpopoli@oz2000.com)

I primi 'profughi ambientali'

di Claudio Marcello

I 980 abitanti dei sei minuscoli atolli di Carteret, a nord dell'isola di Bougainville in Papua Nuova Guinea, entrano nella storia come i primi 'profughi ambientali', costretti a sfollare a causa del riscaldamento globale e del sollevamento dei mari, causati a loro volta dall'effetto serra.

Mentre prende il via a Montreal la Conferenza dell'Onu sul cambiamento climatico, in cui 150 nazioni si incontrano per discutere come combattere il riscaldamento globale, gli abitanti dei sei atolli disposti a ferro di cavallo, scoperti nel 1767 dal navigatore britannico Philip Carteret, diventano i primi ad essere evacuati a causa del cambiamento climatico.

A spese del governo di Papua Nuova Guinea, dieci famiglie alla volta saranno trasferite a Bougainville, 100 km a sud. Entro due anni i sei atolli, la cui superficie totale non supera quella di 80 campi di calcio e l'altitudine sul livello del mare non va oltre il metro e mezzo, resteranno disabitati. Entro il 2015 saranno con ogni probabilità completamente sommersi.

"È una vita molto dura in quelle isole, Molte delle case sono state già spazzate via dal mare", ha detto a Radio Australia il coordinatore distrettuale di Bougainville, Joe Kaipu. "L'unica azione possibile è di reinsediarli".

Ormai da anni, la vita nelle Carteret è ben lontana dalla visione idillica di isole dei mari del sud all'ombra delle palme di cocco. Molti degli abitanti sono alla fame e dipendono dagli scarsi aiuti di emergenza dal governo di Port Moresby, perché l'infiltrazione di acqua salata ha distrutto la vegetazione e impedisce di coltivare gli ortaggi e l'albero del pane.

Dopo le Carteret, saranno molte altre isole del Pacifico ad essere ingoiate dall'oceano, come Kiribati, Tuvalu, le isole Marshall e le Maldive, i cui abitanti possono solo sperare di essere accolti come profughi in paesi più fortunati e sufficientemente generosi, come la Nuova Zelanda.

Gli scienziati temono anche che il sollevamento del livello dei mari inquinerà le fonti di acqua potabile per milioni di persone e causerà esodi di massa. Un recente studio delle Nazioni unite prevede che circa 50 milioni di persone diverranno 'profughi ambientali' entro il 2010, cacciati dalle loro case dalla desertificazione, dal sollevamento dei mari, da alluvioni e uragani legati al mutamento climatico.

I leader degli stati-arcipelago più a rischio sostengono che i più grandi inquinatori del mondo, come gli Stati Uniti e l'Australia che hanno rifiutato di firmare il protocollo di Kyoto sul contenimento delle emissioni di gas serra, dovrebbero affrontare le conseguenze morali della loro inazione. A Montreal, chiederanno di avere accesso a speciali coperture assicurative per aiutare a coprire i costi dei danni di maltempo legati al cambiamento climatico. E che sia costituito uno speciale fondo internazionale per costruire difese costiere, proteggere le fonti di acqua dolce e sviluppare nuove forme di agricoltura. La speranza di molti è che la Conferenza di Montreal sul cambiamento climatico getti almeno le basi per una soluzione post-Kyoto per il riscaldamento globale, trovando un terreno comune con le nazioni maggiormente responsabili dell'inquinamento.



Per gli immigrati l'integrazione è difficile

Nonostante i 189.836 titolari di impresa nati all'estero e i quasi 440 mila immigrati tesserati dai sindacati nel corso dell'ultimo anno, il processo di integrazione sembra lontano - secondo il rapporto pubblicato dal Censis - dal suo compimento. A dimostrarlo i dati sulla scolarità: gli alunni stranieri in ritardo nella frequenza nella scuola primaria sono il 23% contro l'1,7% dei cittadini italiani. Nell'anno scolastico 2004-2005, i figli di immigrati iscritti nelle scuole del nostro paese sono stati 361.576 con un'incidenza del 4,2% sul totale della popolazione scolastica. I due terzi di questi (239.345 pari al 66,2%) si trovano nel nord Italia. "La mancata integrazione delle seconde generazioni di immigrati - denuncia il rapporto Censis - rischia di alimentare un serbatoio di esclusione sociale e di devianza". Negli istituti penali minorili nel 2004 vi sono stati 965 ingressi - nell'80% dei casi per furto - di minori con cittadinanza non italiana, pari al 60,5% del totale. Un ultimo appunto sulle condizioni fisiche degli immigrati: il 60,4% dei medici sostiene che lo stato di salute complessivo dei propri assistiti stranieri è uguale a quello degli italiani ma le principali patologie riscontrate sono lo specchio di condizioni di vita maggiormente precarie: malattie dell'apparato respiratorio e muscolo scheletrico.

CORTEO DEI CONFEDERALI.

Aderenti ai sindacati Confederali marciano con striscioni, bandiere rosse (Cgil), bianche e verdi a azzurre (UIL) in corteo per protestare contro la Finanziaria. La manifestazione di Roma il 25 novembre e' partita poco prima delle 10 da piazza Bocca della Verita', dirigendosi a Piazza Navona. In coda al corteo anche una delegazione di studenti universitari, che sfilano dietro uno striscione con lo slogan: "per un sapere libero, no ai tagli della cultura".

INCA-CGIL

Istituto Nazionale
Confederale di Assistenza

Italian Migrant Welfare Inc.

COORDINAMENTO FEDERALE

PO Box 80 Coburg (Melb.) VIC 3058
Tel. (03) 9384-1404
352/a Sydney Rd Coburg

VICTORIA

Coburg
352/a Sydney Rd Coburg 3058
Tel. 9384-1404
(dal lunedì al venerdì, 9am - 3pm)

NEW SOUTH WALES

Leichhardt
44 Edith St Leichhardt NSW 2040
Tel. 9560 0508 e 9560 0646
(dal lunedì al venerdì, 9am - 5pm)
Canterbury-Bankstown Migrant Centre
22 Anglo Rd Campsie 2194
Tel. 9789 3744
(lunedì 9am - 1pm)

SOUTH AUSTRALIA

Adelaide
15 Lowe St Adelaide 5000
Tel. 8231 0908
(dal lunedì al venerdì, 9am-1pm,
2pm-4pm)
Rostrevor
C/- APAIA 168 Montacute Rd
Rostrevor 5073
Tel. 8336 9511
(lunedì e martedì 9am-12pm)
Findon
C/- APAIA 189 Findon Rd, Findon
Tel. 8243 2312
(giovedì e venerdì, 9am - 12pm)

WESTERN AUSTRALIA

Fremantle
155 South Terrace Fremantle 6160
Tel. 08/9335 2897
(dal lunedì al venerdì 8.30am-12.30pm,
1.30pm-3.30pm)
North Perth
43 Scarborough Beach Rd, North Perth
(martedì e giovedì, 9am-12pm)
Tel. 08/9443 5985

Il Patronato INCA del futuro

Una nuova stagione di tutela del lavoro e dei diritti

Una nuova stagione di tutela del lavoro e dei diritti, una tre giorni di presentazioni, discussioni e riflessioni sul tema della sicurezza sociale e della tutela dei diritti delle persone organizzato dal Patronato INCA-CGIL, a Melbourne, con la partecipazione di oltre 50 delegati dal mondo dell'emigrazione, nei giorni 21-22 e 23 novembre 2005, presso il nuovo Centro congressi del Co.As.It.

Antonio Bruzzese, responsabile dell'INCA estero, Nino Galante, dell'ufficio di Presidenza, Claudio Sorrentino, Enrico Cardile e Franco Saponaro, dell'INCA Nazionale, hanno coordinato i lavori con la collaborazione dei dirigenti dell'INCA Australia. Durante i lavori i delegati hanno incontrato Emilio Deleidi, fondatore dell'INCA Australia, ed il manager del Centrelink International Services di Hobart, Peter Ball.

L'apertura dei lavori ha visto il contributo del Presidente dell'INCA Australia, Giovanni Scomparin, dell'on. Carlo Carli in rappresentanza del Premier Steve Bracks, del Console Generale per il Victoria e la Tasmania, Francesco De Conno, di Marco Fedi e Nino Randazzo in rappresentanza del CGIE e di Antonio Bruzzese che ha presentato la relazione introduttiva dell'INCA Nazionale.

L'intervento di Nino Galante, dell'ufficio di Presidenza, ha chiuso la tre giorni dell'INCA-CGIL in Australia. Oltre 50 delegati hanno dato vita ad un'interessante ed animata discussione sul futuro dell'attività di Patronato e della tutela dei diritti delle persone, in un momento in cui, in Italia, in molti paesi dell'Unione europea ed in Australia, le legislazioni a tutela del lavoro subiscono rapidi cambiamenti che mettono a rischio i diritti, sia legati all'attività lavorativa che alla previdenza.

I cambiamenti nelle legislazioni nazionali hanno poi un effetto immediato sia sulle politiche a favore dei migranti – in termini di tutela dei diritti – che sulle Convenzioni internazionali, generalmente tese a garantire una prestazione previdenziale attraverso la totalizzazione, oltre che ad assicurare l'esportabilità dei trattamenti pensionistici. Le riflessioni del Patronato INCA-CGIL, dell'esperto della sicurezza sociale, sul vastissimo panorama internazionale delle Convenzioni – tema al centro della manifestazione promossa a Melbourne – sono partite con l'introduzione di Antonio Bruzzese, responsabile estero dell'INCA-CGIL, l'illustrazione delle nuove norme concernenti l'attività di Patronato, di Claudio Sorrentino, e gli interventi dei delegati che hanno presentato le Convenzioni bilaterali di sicurezza sociale ratificate dai paesi di residenza ed in vigore con l'Italia e con gli altri paesi. Un quadro impressionante di Convenzioni bilaterali che richiedono approfondimento ed analisi per migliorare il lavoro di assistenza dell'INCA e consentire di offrire il servizio di Patronato ad una utenza più ampia, composta da cittadini che provengono da altri Paesi, oltre all'Italia, e che richiede una conoscenza approfondita delle legislazioni nazionali e delle Convenzioni bilaterali. Il Patronato del futuro risponde alle esigenze di informazione

Deliberato il bilancio di previsione dell'Inps per l'anno 2006

Il Consiglio di Amministrazione dell'Inps, nella riunione di 30 novembre, ha deliberato il bilancio di previsione dell'istituto per l'anno 2006 che sarà trasmesso al Consiglio di Indirizzo e Vigilanza per la definitiva approvazione. Le previsioni delle entrate e delle spese obbligatorie sono state determinate sulla base del DPEF 2006-2009 e della legislazione vigente alla data del 31 agosto 2005, e quindi non tengono conto degli effetti sia dei provvedimenti legislativi emanati dopo tale data, sia del nuovo quadro macroeconomico previsto nella "Relazione revisionale e programmatica per l'anno 2006". I principali risultati previsti per il 2006 si riassumono in: 726 milioni di euro di risultato economico positivo di esercizio (2.142 milioni nel 2005); 25mila e 116 milioni di euro di patrimonio netto al 31 dicembre 2006 (24.390 milioni nel 2005), con un incremento di 726 milioni rispetto al 2005; 120mila e 222 milioni di euro di entrate contributive, con un incremento di 3.129 milioni rispetto al 2005 (+2,67%); 180.190 milioni di euro di prestazioni istituzionali, di cui 155.585 milioni per pensioni (l'aumento per prestazioni pensionistiche 2006 su 2005, di 4.183 milioni, è inferiore del 16 per cento rispetto a quello 2005 su 2004); 72.mila e 660 milioni di euro di apporti complessivi dello Stato, in termini finanziari di cassa, con un decremento di 3mila 178 milioni rispetto al 2005, pari al 4 per cento. (aise)

e formazione dei cittadini, assiste nella presentazione delle domande e nei rapporti con le pubbliche amministrazioni e con gli istituti di previdenza dei vari paesi, tutela i diritti di cittadinanza anche in sede giudiziaria, fornisce utili indicazioni a Governi e Parlamenti sulle nuove direzioni dello stato sociale, su problemi vecchi e nuovi delle fasce sociali più deboli delle nostre società.

Le compagne ed i compagni dell'Argentina, Brasile, Cile, Uruguay e Venezuela, presenti al seminario dell'INCA-CGIL, hanno approvato il seguente ordine del giorno: il lavoro svolto nel corso di questi giorni è stato molto importante, non solo per l'INCA Estero ma anche come occasione per migliorare i servizi nell'ambito dei Paesi del Mercosur, Cile e Venezuela. In quest'area incontriamo molte difficoltà nella gestione quotidiana delle diverse convenzioni con l'Italia. I poli territoriali INPS non hanno prodotto fin qui i risultati sperati ed i problemi sono aumentati. Con la sola eccezione dell'INPS di Bari che gestisce la convenzione con il Venezuela con molta efficienza, gli altri poli – Veneto, Emilia Romagna e Basilicata – lasciano molto a desiderare e la loro attività dovrebbe migliorare attraverso un'azione di monitoraggio da parte della Direzione generale. Il Cile rappresenta un discorso a parte, in quanto non si è ancora venuti a conoscenza della sede INPS che assumerà il polo territoriale per questa convenzione. Malgrado questo quadro negativo, siamo pronti a continuare con il lavoro per raggiungere gli obiettivi stabiliti dal nostro Patronato nell'ambito dell'assistenza globale ai cittadini. Riteniamo utili sia incontri specifici nelle diverse aree geografiche che momenti di analisi generale come questo di Melbourne, occasione per tutti noi di informazione e formazione. I delegati hanno poi incontrato il Manager del Centrelink International Services di Hobart, Peter Ball. Successivamente i delegati hanno visitato il centro, dislocato in Tasmania, che gestisce tutte le Convenzioni bilaterali.

I francesismi nella lingua italiana

Finora ci siamo occupati di quanto gli anglismi abbiano negli ultimi anni invaso la nostra lingua, senza però fare cenno a quei termini provenienti da altri ceppi linguistici che da secoli sono entrati a far parte dell'italiano.

Nell'Italia settecentesca, la cultura illuministica penetra per mezzo del suo principale strumento, la lingua francese, riempiendo l'italiano di espressioni che tutt'oggi utilizziamo senza nemmeno renderci conto della loro origine transalpina. Pensiamo solo quando andiamo al ristorante: la prima cosa che chiediamo al cameriere è il "menu". Oppure quando, in un qualsiasi altro locale pubblico, ci rechiamo al bagno: la scritta sopra la porta in questione non è quest'ultima, bensì "toilette". Quando invece facciamo una brutta figura diciamo spesso "che gaffe!". I francesismi si diffondono nei campi

più vari, alcuni con degli adattamenti fonetici dalla pubblicità "reclame" all'abbigliamento "paltò", altri senza, dalla politica "élite" all'arredamento "cabarè" (vassoio, tavolo per servire il tè o il caffè).

Molte locuzioni hanno attecchito così bene nella nostra lingua tanto da non farci nemmeno pensare che si possa trattare di francesismi: pensiamo a "belle arti", "colpo d'occhio" (veduta d'insieme), "far la corte", "saltare agli occhi" (detto di cosa molto evidente). Altre, tuttavia, sembrano apparentemente francesismi, ma non trovano alcun riscontro nella lingua francese, oppure esistono con un significato completamente diverso, ne sono esempi "chiffon" (tessuto) mentre in francese sarebbe "mousseline de soie" e "caveau" (della banca) che in francese sarebbe "chambre forte".

I francesismi si sono addirittura amalgamati con i dialetti di diverse aree geografiche italiane. Il dialetto

napoletano ne è ricco, così come quello milanese, siciliano e ligure. Il genovese in particolare ne ha moltissimi. Alcuni sono insospettabili come travagiâ (lavorare), ravaxo (trambusto, disordine), xatta (piatto fondo), acattâ (comprare). Altri, a ben sentirli, suggeriscono la loro possibile origine francese: tirabuscion o tirabiscion (cavatappi), colissa (rotaia, guida), papê (carta), xambon (prosciutto). Poi vi sono quelli che suonano proprio alla francese: sala manxê (sala da pranzo), sciafeur (autista), blagheur (millantatore, spaccone, parolai), brazeur (operaio saldatore), decreteur (lustrascarpe).

Da questa breve disamina possiamo tranquillamente dedurre che a dispetto del crescente ingresso di inglesismi, la lingua francese è ben radicata all'interno del nostro dizionario tanto da non rischiare di venire soppiantata da altri vocaboli stranieri. Non è allora l'italiano ad essere in pericolo?

French terms in the Italian language

So far we have talked about English words that have in recent years infiltrated Italian without discussing foreign terms that have entered the language over the centuries.

In the 18th Century the Enlightenment culture penetrated, thanks to French its main vehicle, the Italian language filling it with expressions that we use nowadays without even realising their origin. Let's think about when we go to the restaurant: the first thing we ask the waiter is for the "menu". When in other public places and we need the bathroom we look for "toilette". When instead we feel ashamed for an action we often say "che gaffe!".

"I francesismi" spread anywhere, some with phonetic adjustments from advertising "reclame" to fashion "paltò", others without, from politics "elite" to furniture "cabarè" (tray, little table to serve coffee or tea). Many expressions have attached themselves so well we don't even think they could be French, such as "belle arti", "colpo d'occhio", "far la corte" and "saltare agli occhi". However, others apparently seem "francesismi", but have nothing to do with French or in French have other meanings. For instance, "chiffon" which in French is "mousseline de soie" and "caveau" which in French is "chambre forte".

"I francesismi" have even mixed themselves with dialects from different regions such as Naples' rich dialect, Milan's, Sicily's and the language of Ligure. "Genovese" in particular has plenty. Some are unthinkable, like travagiâ (to work), ravaxo (noise, disorder), xatta (plate), acattâ (to buy). Others suggest their French origin: tirabuscion o tirabiscion (corkscrew), colissa (rail), papê (paper), xambon (ham). Then, there are those that sound French: sala manxê (dining room), sciafeur (driver), blagheur (braggart), brazeur (soldering), decreteur (shoeblick).

From this brief review we can clearly notice that despite the growing invasion of English vocabulary, the French language is well rooted in the Italian dictionary and is not under threat by foreign words.

Is Italian the language in danger?

Penna

e

calamaio

Gara italo-greca a colpi di pizza

Iniziativa del Comites di Atene, una competizione tra gli alunni della scuola italiana

Il Comites della Grecia ha organizzato un Certamen culinarium presso la Scuola Italiana di Atene. Si tratta di una gara di degustazione tra la sezione greca e quella italiana "in un percorso tutto mediterraneo, dove gusto culinario e cultura si incontrano con la voglia di confrontarsi".

"La pizza italiana e la pizza greca a confronto" è il titolo dell'iniziativa, realizzata partendo dalla considerazione che "presso gli antichi greci la gara, anche se dura, era vista come un mezzo per avvicinare persone diverse". In programma una settimana prima delle tradizionali feste natalizie, il concorso avverrà subito dopo il tradizionale Bazar, al quale parteciperà anche lo stesso Comites.

Studenti italiani e greci si sfideranno a colpi di pizza, facendo partecipare anche i genitori. Le classi italiane porteranno pizze con tutte le variazioni tricolori del tipico piatto (margherita, funghi, capricciosa, marinara ecc.). Le classi greche porteranno le pizze greche con le loro varianti (spanacopita, lucanocopita, tiropita ecc.).

A decidere l'esito della gara saranno il pubblico e una particolare giuria di 9 membri, composta da due genitori, uno italiano e uno greco, un professore greco e uno italiano, un alunno rappresentante delle classi italiane, un alunno rappresentante le classi greche, il preside, il presidente del Comites e la coordinatrice del concorso.

Influenzeranno il voto l'aspetto estetico e la presentazione delle pizze. I voti della Giuria si sommeranno ai voti del pubblico e verranno premiate (primo, secondo, terzo) 3 pizze italiane e 3 pizze greche. Gli italiani voteranno le pizze greche e viceversa.

I Diplomi con intestazione Comites e Scuola Italiana, firmati e timbrati dal Presidente e dal preside, coroneranno i vincitori, mentre a tutti i concorrenti andranno attestati di partecipazione.

Un italiano su dieci è analfabeta

Sono passati oltre quarant'anni da quando il maestro Alberto Manzi, dagli schermi in bianco e nero delle prime televisioni italiane, insegnava a leggere e a scrivere ad un popolazione che contava ancora molti analfabeti.

Sono passati oltre quarant'anni ma la scarsa scolarizzazione torna a riproporsi con prepotenza come uno dei mali della nostra società. Secondo uno studio condotto dall'Unione nazionale lotta all'analfabetismo dell'università di Castel Sant'Angelo, presentato il mese scorso a Roma, gli italiani analfabeti sono poco meno di sei milioni.

Si tratta dell'11,11% della popolazione dai 6 anni in poi. Lo studio dell'Unla, dedicato all'analisi del sistema scuola-società nell'Italia di oggi, è basato su dati dell'ultimo censimento Istat, quello del 2001, dal quale emerge che gli italiani scolarizzati dagli 11 anni in poi sono in tutto 51.132.726, l'1,19% in più rispetto al censimento del 1991. Partendo da questo dato, l'istituto ha "disegnato" una "piramide educativa" che vede al vertice un 7,51% di popolazione laureata (4.042.259) seguito da un 25,85% (13.923.366) in possesso del diploma di scuola secondaria superiore e da un 30,12% (16.221.737) che si è fermato alla scuola media inferiore. Fino a quel 36,52% di persone con il solo titolo di scuola elementare o addirittura anche senza di quello. Una percentuale che si traduce in 19.667.600 cittadini, tra cui appunto quei sei milioni considerati letteralmente analfabeti. "A voler guardare i soli freddi numeri - rilevano i ricercatori dell'Unla - in Italia il 66% della popolazione (pari a quasi 36 milioni di abitanti), si può definire 'ana-alfabeta' e cioè analfabeti o appena alfabeti: in sostanza i possessori della sola licenza elementare o della sola scuola media inferiore, titoli del tutto insufficienti per una società come quella di oggi". "Una vera e propria 'zoppia educativa' - l'ha definita il presidente Saverio Avveduto - che finisce con il costituire la causa principale della pericolosa debolezza del nostro sistema economico, in quanto siamo il Paese che ha il più basso livello di addetti all'industria con titolo universitario". Disaggregando per regione i dati nazionali, emerge che nove regioni, tutte del Centro-Sud, sono oltre il limite di "allarme" dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico al quale aderiscono i trenta Paesi più industrializzati del mondo. E proprio tra i big del pianeta, l'Italia recita il ruolo della Cenerentola, relegata al terzultimo posto, davanti soltanto a Portogallo e Messico. "Tutto quello che non so, l'ho imparato a scuola". Sergio Zavoli, tra gli intervenuti alla presentazione dello studio dell'Unla, ha citato Leo Longanesi per commentare i dati sull'analfabetismo in Italia. "Siamo i più lenti a capire che la nuova comunicazione non si fonda più solo sui dati ma sul loro significato - ha detto l'ex direttore della Rai -; che l'informazione non è più solo la notizia ma il suo approfondimento; che il sapere di oggi non è più apprendere cognizioni ma approfondirne il senso". Zavoli ha rilevato che "in un tempo in cui la relazione non è più il contenuto ma la velocità del contenuto" emerge la lentezza degli italiani nell'afferrare l'esigenza di approfondire. "Credo sia il tempo di realizzare una forte sinergia tra scuola e televisione, nel senso non solo di informare ma di dover comunicare - ha aggiunto -. E c'è differenza tra le due cose: informare è far passare dei materiali, mentre comunicare è far passare dei valori. Oggi quello che fa e dice la scuola o la tv sembra non avere più la natura per durare". Severo anche il giudizio di Tullio De Mauro, linguista ed ex ministro dell'Istruzione. "La scuola dell'obbligo non ha fruttato - ha detto -. Non solo. E' proprio questa grande massa di analfabeti o appena alfabetizzati a pesare anche sul funzionamento della scuola ordinaria stessa". "L'obiettivo - ha spiegato l'ex ministro - dev'essere dunque quello di approcciare questa massa di persone adulte che per varie vicende culturali, economiche, familiari non sono riuscite ad arrivare ad un buon livello di scolarità formale o sono regredite fino alla soglia dell'analfabetismo".

verso la

Salute

Composto cannabis puo' ridurre psicosi

La marijuana, una droga accusata di aggravare il rischio di psicosi tra i suoi consumatori, contiene un composto che permette di far rientrare il comportamento psicotico. E' quanto affermano i ricercatori dell'universita' Monash di Melbourne, che hanno identificato il composto detto 'cannabidiol', che negli esperimenti ha 'invertito' i disturbi di comportamento nei topi di laboratorio.

La farmacologa Leonora Long, che ha guidato la ricerca appena pubblicata sulla rivista *Neuropsychopharmacology*, spiega che il consumo di cannabis e' stato associato ad un rischio accresciuto di sviluppare psicosi a causa degli effetti del tetraidrocannabinolo (Thc), che crea il senso di 'high' osservato negli esseri umani. "Una nostra ricerca precedente ha mostrato che i composti della cannabis come il Thc, che possono produrre la psicosi nell'uomo, producono anche deficit comportamentali nei roditori, corrispondenti ai sintomi della psicosi", ha detto alla radio Abc.

"Ora e' stato dimostrato nelle nostre sperimentazioni su animali che il cannabidiol fa rientrare questi tipi di deficit comportamentale, ed e' possibile che abbia lo stesso effetto sull'uomo", ha proseguito la ricercatrice. "La cosa interessante e' che la pianta contiene due sostanze che producono effetti opposti: una puo' produrre sintomi psicotici, mentre l'altra sembra avere funzioni protettive contro la psicosi stessa", ha aggiunto.

Secondo la studiosa, il cannabidiol potra' anche servire ad alleviare i sintomi di epilessia ed il dolore associato a disturbi infiammatori, come la sclerosi multipla. Nella prossima fase del progetto, l'equipe di Melbourne intende investigare gli effetti combinati di cannabidiol e Thc su topi ed altri animali di laboratorio, per osservare come le due sostanze interagiscono fra loro.

..però rischio di psicosi

Una nuova ricerca australiana mette in luce i pericoli della cannabis per chi la fuma regolarmente nell'adolescenza, indicandola come la droga che comporta il maggiore rischio di psicosi. Un'analisi di cinque anni delle cartelle cliniche di malati mentali ricoverati in istituti o assegnati a trattamento obbligatorio, nello stato del Nuovo Galles del sud (Sydney), indica che quattro su cinque avevano fumato marijuana regolarmente fra i 12 e i 21 anni.

"Questo rappresenta il 75-80% delle persone che soffrono di disturbi psicotici di lungo termine e le cui condizioni non miglioreranno", ha detto Andrew Campbell dell'Istituto di salute mentale dello Stato, che ha guidato la ricerca. "Il danno puo' emergere dopo cinque o sei anni. E' un'epidemia, ed in una certa maniera restiamo ciechi davanti ad essa", ha
36 nuovo paese settembre 2005

Attenti alla mente

Nonostante la ricerca medica non abbia ancora individuato dei metodi sanitari efficaci nella prevenzione di questa disabilità, ci sono degli accorgimenti che, messi in atto nella vita di ogni giorno, possono ridurre il rischio di avere problemi di demenza senile.

Seguono una serie di suggerimenti che riguardano sette ambiti diversi: il corpo, la dieta, il cervello, i controlli sanitari, la vita sociale, la testa e le abitudini.

Mantenere il corpo in esercizio è, secondo i medici, il primo importante passo: il movimento, favorendo la circolazione, permette un buon afflusso di sangue al cervello.

Per quanto riguarda la dieta, è consigliato di diminuire i grassi saturi, di fare uso di cibi e bevande che contengano anti-ossidanti, di preoccuparsi dell'apporto vitaminico giornaliero e di bere molta acqua.

Anche il cervello, come il resto del corpo, ha bisogno di esercizio. Una buona palestra per la mente è, ad esempio, la lettura di libri e riviste o la partecipazione ad attività culturali.

Non bisogna trascurare i controlli sanitari, in particolare bisogna tenere sotto controllo: peso, pressione, colesterolo e livello degli zuccheri nel sangue.

Mantenere alto il tenore della propria vita sociale può essere, inoltre, un modo piacevole per tenere la mente in esercizio.

Un altro buon modo per proteggersi è evitare traumi alla testa, facendo uso di un casco o altri rimedi durante i lavori più pericolosi.

In ultimo, è una buona abitudine, con l'avvento della senilità, smettere di bere alcolici in maniera smodata e di fumare.

aggiunto lo studioso, secondo cui la ricerca conferma la necessita' di una campagna nazionale sui problemi di salute e sui pericoli associati con l'uso di marijuana nell'adolescenza.

Campbell avverte che un'epidemia nascosta di psicosi indotta dalla cannabis potrebbe rendere quella droga piu' pericolosa dell'eroina.

"Se almeno si riuscisse a tenere lontani dalla cannabis i ragazzi prima dei 21 anni. Sembra vi sia un periodo vulnerabile nell'adolescenza, mentre se un adulto la fuma, per un po' ne subisce l'effetto, ma poi questo passa",.

Secondo Campbell, la ricerca indica che molte persone che usano cannabis trascorrono diversi anni di normalita', prima di soccombere alle psicosi associate con la schizofrenia. Negli uomini questo avviene per lo piu' fra i 25 e i 30 anni, mentre nelle donne puo' accadere fino ai 40 anni.

Nuovo Paese

New Country

Nuovo Paese is published by the
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie (Filef)

Administration & Publicity:
15 Lowe St Adelaide 5000

Abbonamenti (subscriptions)
Annuale \$25 (sostenitore \$30), estero
\$45.

Inviare l'importo a: Nuovo Paese
15 Lowe St Adelaide 5000

Australian cover price is recommended
retail only.

Direttore Frank Barbaro

Redazione ADELAIDE:
15 Lowe St, 5000
TEL (08)8211 8842
EMAIL: filef@tne.net.au
Salvatore Guerrieri, Patricia Hardin,
Franco Trissi, Paolo Puglia, Stefania
Buratti

Redazione MELBOURNE:
276A SYNEY RD COBURG 3058
TEL. (03)9386 1183
Marco Fedi, Lorella Di Pietro,
Giovanni Sgrò, Gaetano Greco

Redazione SYDNEY:
PO BOX 171 BONDI JUNCTION
1355
Cesare Popoli, Vittoria Pasquini e
Claudio Marcello

Redazione PERTH:
155 SOUTH TCE, FREMANTLE
6160 TEL. (08)9335 2897
FAX (08)9335 7858
Jason Di Rosso (Resp.), Vittorio
Petroni, Saverio Fracapane

N.11 (494) Anno 32 dicembre
2005
print post pp535216/00031

ISSN N. 0311-6166

Printed by Zone Print
ph: 08/8269 1562

graphic consultant
Nathan Clisby

Migliori
auguri a
tutti per
le feste
natalizie
da parte
di Nuovo
Paese con
la speranza
che nel 2006
riusciamo a
construire
più pace,
giustizia e
verità.



Abbonati a Nuovo Paese

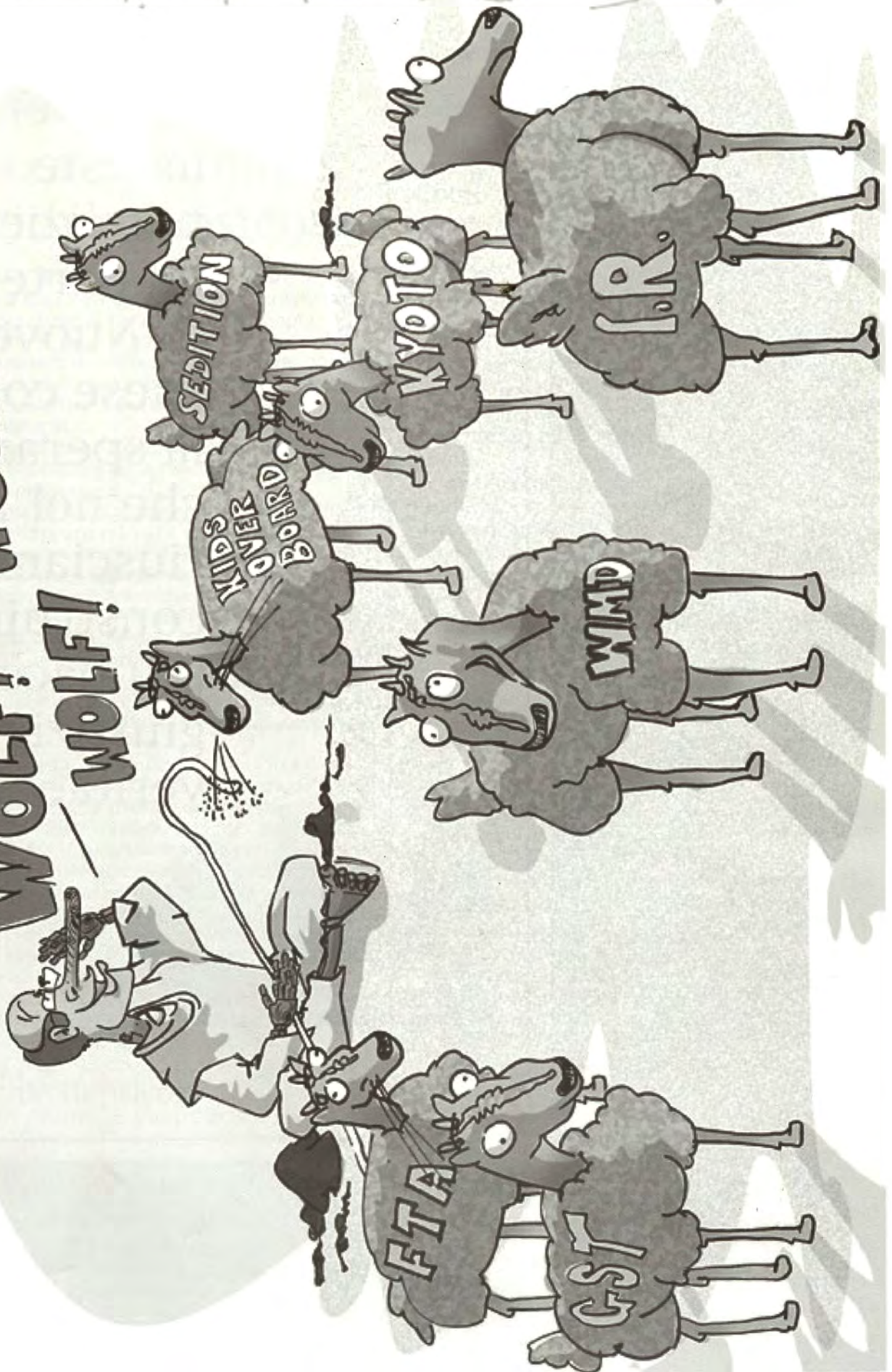
\$25 annuale/ \$30 sostenitore/\$45 estero

spedisci a
Nuovo Paese:
15 Lowe St
Adelaide 5000

nome _____
cognome _____
indirizzo _____
stato/c postale _____
telefono _____

... AND THE VILLAGERS GREW TIRESOME OF THE LIES.

WOLF! WOLF!
WOLF!



Marco © 2005 bertoniwithame.com

Vi costa solo \$25 all'anno per una risata mensile con NUOVO PAESE